n°11

DALL'AGENDA MOLTI AL PARLAMENTO

5 anni di impegno

i quaderni di
Benvenuti in Italia
fondazione 2011

DALL'AGENDA MOLTI AL PARLAMENTO

5 anni di impegno

i quaderni di

Benvenuti in Italia
fondazione 2011

a cura di Francesca Rispoli.

Si ringraziano Bruno Iannaccone, Paolo Pascucci,
Marco Tabbia, Pierluigi Ubezio, Andrea Zummo

quaderno stampato l'8 gennaio 2018

indice

prefazione ..... p. 4

lettera

IO NON HO FATTO (quasi) NIENTE di Davide Mattiello ..... p. 7
2013-2018: IL BILANCIO DI MANDATO ..... p. 10

i fronti di impegno

416 TER VOTO DI SCAMBIO POLITICO MAFIOSO ..... p. 14
IL REATO DI DEPISTAGGIO ..... p. 17
IMPUNITÀ ED EMIRATI ARABI: IL TRATTATO DI ESTRADIZIONE CHE NON C'È ... p. 21
MAFIA E MASSONERIA ..... p. 26
CONTRASTO AL CAPORALATO ..... p. 30
CODICE ANTIMAFIA ..... p. 35
TESTIMONI DI GIUSTIZIA ..... p. 40
EDILIZIA SCOLASTICA: DAL 22 NOVEMBRE 2008 ALL'8X1000 ..... p. 44
21 MARZO GIORNATA DELLA MEMORIA E DELL'IMPEGNO IN RICORDO DELLE VITTIME DELLE MAFIE ..... p. 46
RELAZIONE SISTEMA DI ACCOGLIENZA ..... p. 47
AMMINISTRATORI SOTTO TIRO ..... p. 51
LA CHIUSURA DEGLI OPG ..... p. 52
FARE LUCE: APPUNTI DALLA (seconda) REPUBBLICA ..... p. 53

dicono di lui

intervista a Luciano Silvesti ..... p. 55
intervista a Pierpaolo Romani ..... p. 59
intervista a Marco Omizzolo ..... p. 61
intervista a Gian Carlo Caselli ..... p. 65
intervento di Don Luigi Ciotti ..... p. 67

rassegna stampa ..... p. 69

prefazione

Tra la fine del 2012 e l'inizio del 2013, la Fondazione Benvenuti in Italia ha dato il via a un processo partecipato per la definizione di un'agenda di temi e priorità, per il Parlamento che si sarebbe insediato in primavera. Si è trattato di un percorso ricco, fatto di incontri pubblici, gruppi di lavoro, studio e sintesi di proposte, che ha portato alla stesura di un quaderno (il numero 3 della Fondazione) che abbiamo voluto chiamare Agenda MoLti, evocando l'agenda del Presidente del Consiglio Mario Monti, che stava terminando il suo breve mandato. MoLti perché la partecipazione da parte di singoli e reti sociali è stata intensa e i punti messi come prioritari rappresentano esigenze diffuse.

Questo documento ambiva ad essere un qualificato contributo ad un programma di governo. Un programma in quanto tale è progetto, è concretezza, è osservazione del passato e del presente e pianificazione del futuro. Programma di governo, ma con stimoli, istanze e proposte di un vasto movimento, da portare innanzi a interlocutori istituzionali diversi: al Parlamento, al Comune, alla Provincia, alla Regione, ma anche in Europa.

L'aspirazione era il governo, per fare ciò di cui il nostro Paese aveva bisogno: produrre cambiamento. Così alla stesura del programma –Agenda MoLti – è seguita una campagna di successo che si è basata sulla capacità di dialogare e costruire tipica delle esperienze che a Benvenuti in Italia si rifanno; stimolare la partecipazione di quel movimento e di soggetti esterni nel corso di iniziative pubbliche di discussione e, infine, mantenere aperta e attiva la partecipazione sul web.

L'Agenda MoLti si è snodata intorno a tre ambiti per noi fondamentali. Questi ambiti sono la legalità, la scuola e l'equità. Insieme alla riflessione fatta da noi, l'Agenda MoLti è composta dal contributo di molti soggetti che, attraverso diversi canali messi a disposizione durante la campagna elettorale, hanno espresso il loro pensiero su questi temi.

La sintesi del lavoro trova la possibilità di entrare in Parlamento con la candidatura di Davide Mattiello come indipendente nelle fila del Partito Democratico. In questo Quaderno vogliamo ripercorrere le azioni più significative da lui portate avanti in questi cinque anni alla Camera dei Deputati, come membro delle Commissioni Giustizia e Antimafia, in coerenza con ciò che è stato scritto nella sintesi dell'Agenda MoLti.

Per un Paese come il nostro, la sfida della legalità è centrale. Benvenuti in Italia crede in una comunità alternativa alle logiche mafiose, che non può prescindere da un rinnovamento del modo di fare politica e di regolamentarla. Se è vero che non può esistere mafia senza connivenze politiche, allora bisogna contendere porzioni sempre più significative di potere politico a chi ne abusa. La sfida della legalità deve essere portata avanti con la massima determinazione e vinta per ragioni di equità, rispetto delle regole, giustizia; una giustizia lenta che troppo spesso appare inceppata. C'è bisogno di una riforma organica, volta a ottenere più giustizia, in tempi ragionevoli e un rafforzamento degli strumenti giuridici e giudiziari di contrasto alla criminalità organizzata. La necessità di trasparenza amministrativa è più che mai forte in un periodo in cui la distanza tra politica e cittadini aumenta pericolosamente, creando disaffezione crescente nei confronti della democrazia stessa.

Rientrano in questo ambito il lavoro per la modifica dell'art. 416ter c.p. (voto di scambio politico-mafioso), la riforma del codice antimafia, la legge di contrasto al caporalato così come quella sui testimoni di giustizia, le numerose iniziative per far luce sulla storia di alcune vittime di mafia, l'impegno indefesso che evidenzia i legami tra la massoneria deviata e le mafie. A queste nel prossimo capitolo daremo spazioso, per un sintetico affresco.

Un altro importante ambito di impegno, già previsto dall'agenda MoLti, è quello della scuola. La scuola è il crogiolo culturale del paese. Una scuola buona è una scuola capace di far dialogare identità differenti, di far incontrare il nuovo sapere con la memoria, di rigenerare la volontà repubblicana iscritta nella nostra Costituzione, di moltiplicare il capitale sociale. Per questo la scuola è da sempre al centro degli interessi e delle campagne di Benvenuti in Italia. Una scuola sicura e accogliente per tutti è la prima e indelebile lezione di educazione civica. La sicurezza nelle scuole è un diritto e ancor più un dovere morale in capo allo Stato. Eppure gli incidenti nelle nostre strutture scolastiche, spesso legati a incuria e mancata manutenzione, sono troppo frequenti. Lo Stato deve investire seriamente nell'edilizia scolastica.

Abbiamo promosso la proposta di legge per destinare l'8x1000 alla Scuola pubblica, istituendo un fondo dedicato esclusivamente alla sicurezza e all'adeguamento funzionale degli edifici scolastici. In questa legislatura è diventata legge, insieme al 22 novembre quale Giornata nazionale della sicurezza nelle scuole. Davide Mattiello si è impegnato in entrambe le direzioni e ne diamo conto nel prossimo capitolo.

Sono risultati importanti e molto significativi. Il cammino dell'Agenda è stato travolgente. Centinaia di persone, in larga parte giovani, hanno partecipato alle serate della Scuola di Politica dedicate alla sua discussione. A decine hanno discusso il programma, in modalità live o tramite il sito della Fondazione, che è stato così emendato e migliorato. Piccoli aggiustamenti sono stati apportati, ma sono anche state create sezioni ex novo per rispondere a esigenze concrete su temi di grande importanza come l'antimafia, il reclutamento degli insegnanti e la difesa della scuola pubblica, la sostenibilità ambientale, la cooperazione sociale.

A partire da tutto ciò, Davide Mattiello ha condotto la sua esperienza in Parlamento, facendosi promotore di leggi importanti, in larga parte approvate. Molto resta ancora da fare e affidiamo al prossimo mandato legislativo le mete ancora da raggiungere.

Buona lettura!

IO NON HO FATTO (quasi) NIENTE

di Davide Mattiello Deputato, PD, XVII Legislatura

Rispondo così e non per provocazione, ai tanti che mi hanno chiamato o che mi hanno scritto per congratularsi con me per la riforma del sistema tutorio dei Testimoni di Giustizia che ieri (21dicembre, NdR) il Senato ha definitivamente approvato.

Così come accadde dopo l'approvazione della riforma del 416 ter, voto di scambio politico mafioso, della riforma del Codice Antimafia, della istituzione del 21 di Marzo, Giornata nazionale dedicata alle vittime (innocenti) delle mafie. Nel bene e nel male, quello che si fa in Parlamento è il frutto di un lavoro collettivo, sempre animato da diverse intenzioni, spesso agitato da tensioni ideologiche e materiali.

Nel bene e nel male il prodotto della attività parlamentare è specchio dei rapporti di forza tra i partiti e dentro ciascun partito, non c'è nessuna autorità sovraordinata a garantire armonia e razionalità, né tanto meno il perseguimento coerente e lineare del "Bene comune": c'è quel che si fa attraverso il conflitto. È la democrazia.

Quando il Partito Democratico mi propose la candidatura nell'ormai lontano Dicembre del 2012, ne ero consapevole e accettai quella proposta sperando di contribuire ad una azione politica che avrebbe realizzato le scelte di cui avevamo sentito il bisogno negli anni lunghi di militanza sociale che mi aveva visto impegnato.

E' stato un quinquennio complicato, partito senz'altro quasi nel peggiore dei modi, tra non-vittorie, subitanee scissioni (Italia Bene Comune morta alla prima assemblea), Governi no-alternative, ma oggi posso dire che ne è valsa la pena e che è stato un privilegio servire le Istituzioni repubblicane.

Quello che si poteva fare, l'abbiamo fatto.

Non tutto e non sempre come avremmo voluto, certo. Ma è stato fatto.

Sono grato a chi, avendo esperienza e competenze molto maggiori delle mie nella difficile gestione del processo parlamentare, ne ha determinato l'esito. Tre esempi paradigmatici: le mie due Presidenti, l'on. Bindi della Com. Antimafia e l'on. Ferranti della Com. Giustizia, leonesse differenti nei modi, ma non nella caparbietà e nel senso dello Stato; la delegata d'Aula, on. Cinzia Fontana, severa e umanissima nel governo del gruppo.

La democrazia offre una occasione alla composizione non violenta del conflitto sociale (il che è davvero molto, in tempi di rigurgiti fascisti), che questa occasione sia colta o sprecata, dipende dalla qualità dei partiti e i partiti sono fatti di persone. È il partito che garantisce quella continuità di saperi ed orientamenti, che va oltre il contributo che i singoli possono dare temporaneamente stando dentro le istituzioni: i singoli è bene che passino, le Istituzioni e la capacità di farle funzionare no. Professionalità senza professionismo, ma anche senza improvvisazione.

Con me il PD ha mantenuto le promesse: chi conosce la storia del contrasto alle mafie in Italia sa che quasi sempre lo Stato ha fatto cose buone,

soltanto reagendo al sangue versato dalla violenza criminale. Le riforme più importanti cioè sono state il frutto amaro degli eccedi di mafia: dopo Ciaculli, dopo via Carini, dopo Capaci e Via D'Amelio.

Noi abbiamo approvato leggi buone senza la dittatura del sangue: perché ci abbiamo creduto. Alcune di queste riforme erano attese da oltre vent'anni: i delitti ambientali, il voto di scambio, la istituzione della Giornata delle vittime di mafia, lo Statuto dei Testimoni di Giustizia. Altre hanno rappresentato una inversione a U rispetto al trend degli anni precedenti: il falso in bilancio, l'autoriciclaggio, l'anti corruzione, la prescrizione. Altre hanno provocato anche qualche fastidio e qualche incomprensione di troppo come le nuove norme contro il caporalato e il nuovo Codice Antimafia.

Il partito perfetto è quello che non esiste, il partito migliore è quello che ancora non conta niente. Un partito che conti e che si assuma la responsabilità di governare è un partito che si compromette con la realtà, che lo deforma, penetrandolo di ogni ambizione più o meno lecita. Talvolta fin troppo e c'è senz'altro il rischio che il partito si snaturi, ma è proprio per questo che conviene starci dentro e gremirlo di resistenze, piuttosto che sottrarsi, facendo il gioco delle spinte che sfigurano.

Anche questa lezione si impara osservando le mafie che purtroppo per noi hanno una formidabile capacità di resilienza e se la ridono di ogni sfarinamento inconcludente.

Il PD ha una base giovanile straordinaria che ho avuto modo di incontrare in ogni angolo di Italia: sono certo che loro contribuiranno a fare meglio quello che noi non siamo riusciti a fare fin qui. E anche questo è un gran conforto.

2013-2018: il bilancio di mandato

Davide Mattiello

Membro della **Commissione Giustizia** della Camera

Membro della Commissione Bicamerale d'inchiesta sul **fenomeno delle mafie** e sulle **altre associazioni criminali**, anche straniere

All'interno della **Commissione** cosiddetta **Antimafia**, è stato Coordinatore del V Comitato, dedicato ai **testimoni di giustizia**, ai **collaboratori** e alle **vittime di mafia**

È stato presente per **20.979** volte alle votazioni, vale a dire l'**84,70%**. La media dei parlamentari è **65,77%**

Durante il mandato ha tenuto per sé solo **1.600€** al mese del complessivo trattamento economico ricevuto come parlamentare, devolvendo in forma **trasparente** e **tracciabile** tutto il resto a sostegno dell'attività culturale e sociale della Fondazione Benvenuti in Italia, di altre associazioni, del Partito Democratico e dell'attività politica.

È stato autore di due libri
L'onere della prova
Melampo editore
L'inizio - *Marotta e Cafiero*

Ha organizzato **18** conferenze stampa e **5** seminari a Montecitorio, cui **3** sintetizzati in Quaderni della Fondazione Benvenuti in Italia

È relatore della modifica dell'articolo **416-ter del c.p., scambio elettorale politico-mafioso** (approvato nel 2014) e del relativo innalzamento delle pene (approvato nel 2017). È relatore anche dell'inasprimento del quadro sanzionatorio del **416 bis c.p., associazione mafiosa** (approvato nel 2015)

È relatore delle modifiche al codice delle **leggi antimafia** e delle **misure di prevenzione** (approvate nel 2017)

È relatore della disposizione per la **protezione dei testimoni di giustizia** (approvata nel 2017)

È relatore della modifica al codice penale per il **rafforzamento del delitto di violenza o minaccia ad amministratori locali**, 'amministratori sotto tiro' (approvata nel 2017)

È relatore della conversione in legge del decreto recante disposizioni in materia di **superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari** (approvata nel 2014)

È relatore della modifica alla legge concernente la **rateizzazione del debito per le vittime delle richieste estorsive e dell'usura**, quale riforma della 44 del '99 (votata positivamente alla Commissione Giustizia della Camera nel 2017, non è arrivata ad approvazione definitiva)

2013-2018: il bilancio di mandato

È primo firmatario della proposta di legge per l'istituzione del 22 novembre come **Giornata Nazionale per la sicurezza nelle scuole**, divenuta legge nel 2015. In memoria di Vito Scafidi, morto il 22/11/2008 nel crollo del controsoffitto del Liceo Darwin di Rivoli (TO).

Ha portato in Parlamento la Campagna di Benvenuti in Italia per **destinare l'8 per mille all'edilizia scolastica**, poi diventata legge nel 2014, e ha lavorato all'emendamento al decreto Sblocca Italia che consente alle Provincie e alle Città Metropolitane di sforare il Patto di Stabilità per interventi di sicurezza scolastica.

Ha sostenuto il disegno di legge del Governo per le disposizioni in materia di **contrasto ai fenomeni del lavoro nero e dello sfruttamento del lavoro in agricoltura** (cd caporalato), anche grazie all'organizzazione di un convegno a Montecitorio dal titolo "Contrastare il caporalato: tra prevenzione e repressione" (18/11/2015).
Il disegno è diventato legge nel 2016.

Ha promosso la proposta di legge a tutela del segnalante (cd. whistleblower) per **proteggere chi denuncia attività illecite nell'amministrazione pubblica o in aziende private** (approvata nel 2017)

Ha promosso la proposta di legge per l'introduzione nel codice penale del **reato d'inquinamento processuale e depistaggio** (approvata nel 2016)

È firmatario alla Camera della proposta di legge che istituisce il **21 marzo Giornata nazionale della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie**, diventata legge nel 2017 sulla base di una proposta di legge del Senato.

Ha più volte sollecitato la ratifica del **Trattato di estradizione con gli Emirati Arabi**, utile al reimpatrio di alcuni latitanti italiani eccellenti

Ha presentato una proposta di legge per modificare la legge cosiddetta Anselmi, in tema di **reato di associazione segreta e incompatibilità tra ruoli apicali nella PA e appartenenza ad associazioni fondate su vincolo di obbedienza.**

Ha presentato un emendamento, diventato legge nel 2014, che prevede il **monitoraggio annuale del sistema di accoglienza** predisposto per gli straordinari flussi di migranti degli ultimi anni.

Ha **fatto chiarezza** su un'informazione impropriamente diffusa: sull'**omicidio di Nino e Ida Agostino (1989)** non è mai stato apposto il segreto di Stato.

Ha fatto appello con successo al ministro della Giustizia affinché nel **supercarcere di Parma fossero installati dei gruppi elettrogeni di continuità, per evitare che la videosorveglianza e la videoregistrazione andassero in black out**

416 TER VOTO DI SCAMBIO POLITICO-MAFIOSO

Nel gennaio 2013, a ridosso delle elezioni, parte la campagna promossa da Libera e Gruppo Abele con cui si chiede trasparenza ai candidati e l'impegno a riformare l'art. 416 ter del codice penale che sanziona lo scambio elettorale politico-mafioso. A pochi giorni dal voto sono 878 i candidati che hanno aderito, di cui i 274 eletti costituiranno in seguito l'intergruppo parlamentare dei 'braccialetti bianchi'[1].

In pochi giorni vengono raccolte centinaia di migliaia di firme, per sollecitare il futuro Governo ad aggiungere alla vecchia formulazione del reato di scambio elettora politico mafioso la dicitura "altre utilità": fino ad allora infatti l'articolo prevedeva lo scambio elettorale politico-mafioso solo nel caso in cui fosse avvenuta una erogazione di denaro.

La vecchia formulazione aveva trovato una scarsa applicazione, visto che il politico che si accorda col mafioso non offre denaro, bensì favori, ad esempio su appalti pubblici oppure attraverso l'inserimento di uomini legati alle organizzazioni criminali negli apparati della politica.

Nel giugno del 2013 inizia l'iter parlamentare e la Camera individua nell'On. Davide Mattiello e nell'On. Stefano Dambruoso i relatori del provvedimento, che verrà definitivamente approvato nella nuova formulazione il 16 aprile del 2014, in seconda lettura al Senato.

Come dichiarato dall'on. Mattiello all'indomani dell'approvazione "Con la riforma del voto di scambio abbiamo fatto una rivoluzione ragionevole. Il nuovo 416 ter rivoluziona, infatti, la capacità della magistratura di intervenire per spezzare il rapporto tra mafia e politica, perché diventa dopo 20 anni irrilevante la dazione di denaro per provare il reato".

A difesa della nuova formulazione si schierarono sia l'allora Procuratore Nazionale Antimafia Franco Roberti, che il 3 aprile del 2014, all'indomani

1 Il braccialetto bianco è stato il simbolo consegnato a ciascuno dei candidati che hanno aderito alla Campagna.

della seconda approvazione alla Camera, aveva dichiarato "è una norma perfetta e veramente utile a contrastare lo scambio tra politica e mafia"; sia il Presidente dell'Anticorruzione Raffaele Cantone, che aveva definito positive le decisioni del Governo su Expo, voto di scambio e autoriciclaggio (16/4/2014).

Innalzamento delle pene

L'iter travagliato del provvedimento, che ricordiamo durò ben 400 giorni, non fu esente da critiche, soprattutto in merito all'abbassamento delle pene rispetto alla precedente formulazione.

Il 14 giugno 2017, grazie ad un emendamento "Mattiello", al Disegno di Legge del Governo "Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e all'ordinamento penitenziario", viene approvato definitivamente anche l'innalzamento delle pene che passano nel minimo da 4 a 6 anni e nel massimo da 10 a 12 anni.

Testo dell'articolo art. 416 ter c.p.

«Chiunque accetta la promessa di procurare voti mediante le modalità di cui al terzo comma dell'articolo 416-bis in cambio dell'erogazione o della promessa di erogazione di denaro o di altra utilità è punito con la reclusione da sei a dodici anni. La stessa pena si applica a chi promette di procurare voti con le modalità di cui al primo comma.»

Dichiarazione di Davide del 19 giugno 2017: "Un impegno che ci eravamo presi come maggioranza quando avevamo detto che, all'aumento delle pene del 416 bis (associazione di tipo mafioso) avremmo tirato su quelle del 416 ter ed è ciò che abbiamo fatto, tenendo fermo il principio della proporzionalità tra pene di fattispecie differenti".

L'inasprimento del quadro sanzionatorio del 416 bis è stato inserito nel cosiddetto "ddl Anticorruzione": l'esame del provvedimento, che ha visto come primo firmatario il Presidente del Senato Piero Grasso, era iniziato in Commissione Giustizia del Senato il 5 giugno 2013 ed è stato approvato alla Camera il 15 maggio 2015.

Con la definitiva approvazione dell'AC 4368 le pene previste per il 416 ter passano nel minimo a 6 anni e nel massimo a 12, in coerenza e proporzio-

ne alle già innalzate pene per il 416 bis. È stato rispettato l'impegno preso, ma anche le indicazioni della Corte Costituzionale. Così è stato compiuto il percorso iniziato nel 2013.
Il vecchio 416 ter, introdotto nel 1992, per oltre 20 anni non era servito quasi a niente. Il nuovo 416 ter anticipa il momento della commissione del reato allo scambio delle promesse e amplia le condotte perseguibili alle "altre utilità". Punisce quindi duramente il politico che cerchi il sostegno della mafia in campagna elettorale, ma punisce autonomamente il mafioso che si presta allo scambio. Una pena grave, ma necessaria a rimarcare che la mafia non avrebbe la forza che ha senza l'interlocuzione con la politica e quindi il politico che cerchi il suo sostegno, contribuendo a legittimarla socialmente, ne perpetra la sopravvivenza.
Rispetto alle parole "mediante le modalità di cui al terzo comma dell'articolo 416 bis" che hanno generato incertezze sulle modalità di applicazione, sono state di conforto le più recenti parole dell'allora PNAA, Franco Roberti: "Dopo un iniziale periodo di rodaggio della nuova versione dell'articolo 416 ter, la nuova giurisprudenza della Cassazione si è assestata su una interpretazione che secondo me rende questa norma applicabile, agibile, e quindi c'è uno strumento in più per contrastare le connessioni politico-mafiose che sono come sappiamo tutti la vera forza delle mafie".

IL REATO DI DEPISTAGGIO

La partita per giungere alla piena verità giudiziaria e storica in merito agli omicidi e alle stragi che si sono consumate in Italia nella storia repubblicana è ancora aperta. Una lunga scia di sangue che parte da Portella della Ginestra, passando da piazza Fontana e dalla stazione di Bologna, per arrivare a Palermo, negli anni '90, con le stragi di Capaci, via d'Amelio e il tritolo di Firenze, Roma e Milano.
Esiste una ragion di Stato superiore alla ragione della verità di fronte a un omicidio o ad una strage? Per alcuni, probabilmente, sì: il mantenimento dell'ordine. Anche in quella sua versione deteriore e ipocrita, laddove si consideri, come ordine da difendere, la rendita di posizione di qualche combriccola altolocata, oppure la posizione pretesa da qualche nuova combriccola rampante.
Il 5 luglio 2016 il Parlamento ha approvando il reato di depistaggio per i Pubblici Ufficiali che occultano la verità all'autorità giudiziaria – totalmente o parzialmente – non solo per i fatti di terrorismo e strage, ma anche per vicende legate all'associazione mafiosa, traffico di droga, traffico illegale di armi e di materiale nucleare, chimico o biologico. Pena la sanzione della reclusione da sei a dieci anni. Proposta di legge che ha visto come primo firmatario Paolo Bolognesi, deputato PD e all'epoca presidente dell'Associazione vittime della strage di Bologna.
E' un provvedimento importante perché i depistaggi sono stati lo strumento utilizzato dai responsabili materiali e morali delle vicende stragiste e di terrorismo del nostro Paese per rallentare, se non bloccare, le inchieste e per impedire l'accertamento di fatti delittuosi gravissimi sulle stragi che da piazza Fontana al 1993 hanno insanguinato l'Italia. Un capitolo ancora non completamente scritto, fatto di omissioni, bugie, distruzioni di documenti, ormai accertati giudiziariamente, compiuti da pubblici ufficiali inseriti negli apparati dello Stato.
Anche per questo Davide Mattiello ha chiesto a più riprese di interrogare Marcello Dell'Utri in Commissione Antimafia: la pista degli "imprenditori del

nord" porta lì. La DDA di Caltanissetta ha recentemente ribadito la centralità del rapporto mafia-appalti del '91 per comprendere l'epicentro di interessi che determinarono la strage di Via d'Amelio e non soltanto. Ma quel rapporto incrocia inevitabilmente la vicenda di Dell'Utri e di Mangano, lo 'stalliere di Arcore', che in realtà era un personaggio mafioso di primo piano legato alla famiglia di Porta Nuova e al boss Pippo Calò. Il compito della magistratura penale è senz'altro distinto da quello della Commissione Antimafia che però avrebbe un materiale su cui lavorare in maniera legittima, pertinente e interessante: le carte del processo che ha definitivamente condannato per concorso esterno in associazione mafiosa Dell'Utri.

Sarebbe utile lavorare su quelle carte per ricostruire in maniera autonoma, in atti parlamentari, l'intreccio di potere che legò certa imprenditoria del nord a Cosa Nostra. Potremmo forse finalmente consegnare al Paese un giudizio storico, chiaro e preciso sulle responsabilità di quel periodo, che costò tante vite e che avvelenò la democrazia Italiana in una maniera tanto profonda da non essere ancora passata.

Il 20 maggio del 2015 è stato presentato nella sala stampa della Camera il libro di Davide Mattiello "L'onere della prova" (Melampo Ed.), definito dal giudice Nino di Matteo "interessante perché partendo dagli atti della Commissione Antimafia del periodo delle stragi indica il percorso da seguire (...) non soltanto alla magistratura, ma anche alla politica, che non può dimenticare quelle pagine ancora oscure e ancora da approfondire".

Presenti al tavolo dei relatori c'erano anche Vincenzo e Augusta Agostino, genitori di Antonino Agostino, agente di Polizia alla questura di Palermo, che il 5 agosto 1989 a Villagrazia di Carini con la moglie Ida Castelluccio, incinta di cinque mesi, furono uccisi mentre entravano nella villa di famiglia, da una coppia di sicari in motocicletta. I mandanti e gli esecutori dell'omicidio di Agostino e della Castelluccio sono ignoti, ma il poliziotto stava svolgendo indagini e compiti delicati, che sono tutt'ora al vaglio della Autorità Giudiziaria (la Procura Generale di Palermo).

Sappiamo che la verità esiste e che il Parlamento ha la possibilità di fare la differenza, assumendosi la responsabilità di un giudizio storico politico

su quegli anni. Crediamo che questo sforzo sia necessario, perché l'Italia diventa migliore se fa i conti con quella tragica esperienza, i cui effetti non sono ancora esauriti.

Sono tre gli indagati per l'omicidio Agostino: Nino Madonia, Gaetano Scotto e Giovanni Aiello, soprannominato "Faccia di mostro", l'ex poliziotto indicato come un sicario a cavallo tra mafia e servizi, morto improvvisamente il 21 Agosto del 2017 sul lido di Montauro in Calabria (Mattiello ha chiesto e ottenuto che la Commissione Antimafia acquisisse l'autopsia). Secondo le dichiarazioni rese al pm Nino di Matteo dal collaboratore Vito Lo Forte, Madonia e Scotto avrebbero agito con Aiello che subito dopo l'omicidio li aiutò a distruggere la moto usata e li fece scappare su un'auto pulita per non destare sospetti. Il 26 febbraio del 2016 Vincenzo Agostino, durante un confronto all'americana tenutosi nel carcere dell'Ucciardone, ha riconosciuto in Giovanni Aiello "faccia di mostro". Vincenzo ha sempre sostenuto che Aiello era venuto a casa sua a cercare il figlio Nino qualche giorno prima del 5 agosto, giorno dell'omicidio di Nino. Si era presentato insieme ad un'altra persona sostenendo di essere colleghi del giovane poliziotto: uno aveva la faccia deturpata, soprattutto sul lato destro, una "faccia di mostro". La descrizione di Aiello corrisponde a quella fatta da numerosi collaboratori che nel corso degli anni lo hanno sempre indicato come un sicario a disposizione della mafia.

Il 21 agosto 2017 arriva la notizia dell'improvvisa morte di Aiello, secondo la ricostruzione ufficiale colto da un malore mentre si trovava sulla spiaggia di Montauro, in Calabria. Davide Mattiello si è subito opposto alla notizia che voleva la cremazione del corpo all'indomani del funerale: in una nota rilasciata all'ANSA Mattiello si diceva "sconcertato dalla notizia data e non smentita della autorizzazione alla cremazione del corpo di Giovanni Aiello, oggi stesso a seguito del funerale previsto per le 17:30". Cremare il corpo avrebbe significato impedire qualunque eventuale altro approfondimento. "C'è da trovare un equilibrio tra il rispetto sempre e comunque dovuto ad un uomo che muore e alla sua famiglia e il bisogno di verità dei famigliari delle vittime in qualche modo legate alla storia di Aiello, che poi è il bisogno

medesimo che ha lo Stato. Intanto, prudenza vorrebbe, quanto meno sospendere la cremazione".
La morte di Aiello porta con sé naturalmente la fine della sua processabilità sul piano penale, ma non fa venire meno la responsabilità di raccogliere, archiviare, studiare ciò che lo ha riguardato in questi anni. Per questo Mattiello ha richiesto alla Commissione parlamentare antimafia di acquisire tutto il materiale a disposizione su 'faccia di mostro', richiesta che è stata accolta il 14 settembre 2017.
Giudizio storico e giudizio penale hanno esigenze differenti ed è bene che con la massima cura e trasparenza siano offerti allo studio, al confronto e alla valutazione gli atti disponibili perché non si perda memoria quanto meno di chi, come e quando abbia indagato e se dovessero emergere contraddizioni la Commissione avrebbe l'autorità per approfondire e chiedere spiegazioni. Come dice Paolo Bolognesi "i misteri non esistono, esistono soltanto i segreti", che talvolta resistono anche grazie alla ignavia di chi dovrebbe cercare la verità.

IMPUNITÀ ED EMIRATI ARABI: IL TRATTATO DI ESTRADIZIONE CHE NON C'È

Il 22 ottobre 2014 è iniziato il processo Breakfast, che vede tra gli imputati l'ex Ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola accusato di aver aiutato l'ex parlamentare di Forza Italia, il latitante Amedeo Matacena, a sottrarsi a una condanna per mafia e ad occultare il suo impero economico. Imputata nel processo anche Chiara Rizzo, ex moglie di Matacena.
Amedeo Matacena è un politico e armatore italiano, classe 63, già parlamentare della Camera dei Deputati, condannato in via definitiva per concorso esterno in associazione mafiosa.
Nel corso della legislatura Davide Mattiello ha partecipato diverse volte alle udienze del processo guidato dai pm Giuseppe Lombardo e Francesco Curcio, per testimoniare il grande interesse che riveste questo processo oltre che sul piano penale, sul piano sociale: perché offre uno spaccato del sistema di relazioni nel nostro Paese, inquietante. Una rete che coinvolge la 'ndrangheta, l'estrema destra, imprenditori, politici e apparati di sicurezza. Una rete che si riverbera in altre inchieste e che porta a Milano passando per Roma. La questione politica, prima ancora che penale, è capire quanto questa rete sia vasta, radicata, trasversale e quanto riesca a condizionare in maniera illecita le scelte che contano.
Altro latitante eccellente è Vincenzo Speziali, raggiunto nel maggio del 2015 da un'ordinanza di custodia cautelare del gip di Reggio Calabria Olga Tarzia, emessa e non eseguita perché l'uomo si trova a Beirut. Secondo l'accusa Speziali era colui che avrebbe dovuto mettere in pratica il piano di Scajola di far trasferire Matacena dagli Emirati Arabi Uniti in Libano, ritenuto un Paese più sicuro per evitare l'estradizione. Il Libano non è estraneo a vicende legate a latitanti eccellenti: Marcello Dell'Utri ha trascorso a Beirut il periodo della sua latitanza, prima di essere arrestato e portato in Italia.

La prima azione concreta per provare a mettere fine alla latitanza di Amedeo Matacena è datata 11 dicembre 2014, quando Mattiello ha presentato un'interrogazione a risposta scritta al Ministero della Giustizia e al Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, in cui si chiedeva verifica "dello stato della richiesta di estradizione del latitante Amedeo Matacena, inoltrata dalle autorità italiane a quelle di Dubai fin dal 25 settembre 2013; se alle autorità italiane risulti che il Matacena si trovi ad oggi ancora a Dubai, e quali siano le misure che le autorità italiane intendano adottare al fine di assicurarlo al più presto alla giustizia italiana". Interrogazione che purtroppo è rimasta senza risposta.

Il motivo per cui le autorità italiane non hanno ancora messo fine alla latitanza di Amedeo Matacena è la mancanza di un Trattato di cooperazione giudiziaria e di estradizione con gli Emirati Arabi.

Nel settembre del 2015 il ministro della Giustizia Andrea Orlando siglò l'accordo con le autorità emiratine in materia di cooperazione giudiziaria e di estradizione ma, nonostante ciò, la ratifica definitiva del trattato ancora non si è sbloccata.

Il 3 Marzo del 2016 l'accordo si è affacciato al Consiglio dei Ministri per ottenerne l'approvazione, ma il punto è stato fatto saltare e il Trattato rimandato per approfondimenti.

Ha spiegato la Farnesina, è emerso un problema di reciprocità. L'ordinamento giuridico degli Emirati prevede la pena di morte per una quantità di reati che vanno dal terrorismo al traffico di droga all'omosessualità. «Bisogna evitare», dicono fonti del Ministero, «che l'Italia estradi un cittadino degli Emirati a rischio di pena capitale». Il rischio paventato dalla Farnesina è che un terrorista degli Emirati scappi in Italia e che la giustizia italiana debba consegnarlo al plotone di esecuzione del suo Paese. A loro volta, gli Emirati hanno un problema di reciprocità, non avendo nel codice nulla che assomigli vagamente al reato di concorso esterno in associazione mafiosa.

In data 5 ottobre 2016, insieme ai colleghi Walter Verini e Marco Miccoli, Mattiello presenta una interrogazione a risposta in commissione (Giustizia) destinata al Ministero della Giustizia e al Ministero degli Affari Esteri e della

Cooperazione Internazionale, per verificare lo stato dell'arte del trattato di estradizione. Anche questa interrogazione non ha ricevuto nessuna risposta.

Il 14 ottobre 2016 è stata presentata una risoluzione in Commissione Giustizia che ha visto tra i firmatari, oltre a Mattiello, anche l'On Walter Verini: questa risoluzione mirava ad impegnare il Governo a presentare "con la massima urgenza, il disegno di legge per l'autorizzazione alla ratifica del trattato di estradizione e di mutua assistenza giudiziaria tra l'Italia e gli Emirati Arabi Uniti, sottoscritto dalle parti il 16 settembre 2015, privilegiando tra le soluzioni prospettate ai rilievi sollevati in relazione al testo sottoscritto, quella che garantisca la miglior tutela dei principi costituzionali; nelle more della ratifica del trattato, a valutare se sussistano i presupposti per agire in via diplomatica, anche sulla base dei trattati internazionali di contrasto al crimine transnazionale già sottoscritti da entrambi i Paesi, quali ad esempio la Convenzione ONU contro il crimine transnazionale firmata a Palermo nel 2000, al fine di ottenere la tempestiva estradizione di Amedeo Matacena".

L'iter della risoluzione si è concluso il 26 ottobre 2016 con l'approvazione, che ha visto il voto favorevole anche del gruppo del M5S.

In seguito è stata presentata un'altra interrogazione per sollecitare il Governo a mettere in atto iniziative in conformità a quanto previsto dalla citata risoluzione approvata in Commissione giustizia il 26 ottobre 2016. Finalmente il 21 giugno 2017 il Governo ha risposto, ma la risposta non è stata soddisfacente.

Da quando nel Settembre del 2015 venne approvato l'accordo preliminare, il problema giuridico resta sempre lo stesso: il testo avrebbe dovuto prevedere una più esplicita tutela nei casi in cui fossero stati richiesti dalle autorità emiratine soggetti che, consegnati, avrebbero rischiato la pena di morte. Condizione resa ancora più vincolante dalla entrata in vigore della legge 21 Luglio 2016 n. 149. Sembra che si rendano per questo necessari nuovi negoziati. Non si spiega perché, nonostante questo e fermi gli ottimi rapporti economici e culturali tra Italia ed Emirati, la "cortesia diplomatica" non basti a vedersi consegnati dalle autorità emiratine alcuno degli italiani richiesti:

non soltanto il Matacena, ma anche Massimiliano Alfano, Gaetano Schettino, Raffaele Imperiale, Andrea Nucera, Giulio Cetti Serbelloni. Nonostante i numerosi solleciti il Trattato non ha terminato il proprio iter parlamentare entro la fine della Legislatura.
Il colonnello Omar Pace della Guardia di Finanza, in forze alla DIA di Roma e inserito nel gruppo di investigatori a supporto della DDA di Reggio Calabria, era uno dei principali collaboratori del magistrato Giuseppe Lombardo nel dipanare la matassa informatica generata dall'inchiesta Breakfast e dalla "costola" di questa: l'inchiesta sulla latitanza di Amedeo Matacena, che coinvolge anche l'ex Ministro Scajola. L'11 Aprile 2016, Omar Pace si è tolto la vita sparandosi un colpo di pistola, due giorni prima di deporre come teste proprio a Reggio Calabria. Nel febbraio 2017 Mattiello dichiarava: "la morte di Omar Pace oggettivamente si inserisce in un contesto complesso, quello dell'inchiesta Breakfast, che ha molti aspetti da chiarire che esulano dalla sfera del penale e investono quella del politico. Certificare le eventuali responsabilità penali di Scajola o Rizzo è infatti compito dei magistrati, ma porre fine alle latitanze di Matacena e Speziali è compito del Governo. Rispondere a domande come: Pace era pedinato dalla stessa Dia? Gli era stato impedito di proseguire nella sua collaborazione con l'Università? Il mutamento delle funzioni svolte in Dia rispondeva ad un normale avvicendamento? È compito del Governo. Purtroppo il dubbio nel passare del tempo alimenta il sospetto che la morte di Omar Pace non sia stata soltanto una dolorosa vicenda privata. E se anche così fosse, la famiglia del colonnello Pace avrebbe comunque il sacrosanto diritto di avere dallo Stato una parola di verità". Ad oggi la Procura di Roma ha chiesto l'archiviazione del fascicolo aperto.

Il 12 maggio del 2016, Mattiello ha presentato un'interrogazione a risposta scritta al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e al Ministero dello Sviluppo Economico in merito alla cessione "del ramo d'azienda preposto all'erogazione dei servizi di collegamento marittimo (ex SIREMAR) alla Società di Navigazione Siciliana spa (SNS)". Secondo l'interrogazione, questa

cessione potrebbe configurare un danno erariale, perché il trasporto marittimo veloce della Sicilia, di fatto, diventa proprietà di un solo gruppo imprenditoriale. Infine si evidenzia come la Società di Navigazione Siciliana sia riconducibile interamente alle famiglie Franza, Morace, Matacena, La Cava, Genovese di Francantonio. L'atto si chiude con una richiesta al Governo di verificare come sia stata gestita la transazione sopra menzionata.
In occasione dell'incendio divampato sulla nave Sansovino il 29 novembre 2016, che ha causato la morte di Gaetano D'Ambra, Santo Parisi e Cristian Micalizzi, copia dell'interrogazione è stata mandata al procuratore di Messina Giovannella Scaminaci e a Giorgio Blandina, consulente di parte di Emanuela Natoli, moglie di Gaetano D'Ambra. La nave Sansovino faceva parte della Caronte & Tourist, una delle società passate alla Società di Navigazione Siciliana oggetto dell'interrogazione.
Il 19 maggio 2017 viene arrestato per corruzione Ettore Morace, 54 anni, armatore napoletano che ha ereditato dal padre, Vittorio, la più grande compagnia marittima di aliscafi d'Europa, la trapanese Ustica Lines, ora ribattezzata Liberty Lines. Nella stessa Indagine finisce anche l'On. Mimmo Fazio, candidato a sindaco di Trapani, ai domiciliari anche lui per il reato di corruzione. A seguito dell'arresto di Morace, Mattiello ha sollecitato il Governo a rispondere all'interrogazione, senza ricevere risposta.

MAFIA E MASSONERIA

Da alcune delle più recenti inchieste come Breakfast, Labirinto, Mamma Santissima (Ghota), Occhionero, e dalle ipotesi di accusa mosse dalla DDA di Reggio Calabria e di Roma, il quadro che emerge è quello di un sistema criminale politico-mafioso inquietante, capace di inquinare il processo democratico delle Istituzioni Italiane. Un sistema fondato su sodalizi segreti ora composti anche da mafiosi, ora capaci di avere relazioni con i mafiosi, comunque capaci di interferire indebitamente, anche attraverso il ricorso a nuove forme di estorsione basate sulla captazione da remoto di informazioni digitali sensibili, sulla formazione della volontà pubblica. Insomma: capaci di inverare in forma aggiornata la condotta di cui all'art. 416 bis cp, che sapientemente focalizza l'essenza mafiosa nella "forza di intimidazione del vincolo associativo, che genera omertà e assoggettamento".

Come ricordato dalla Presidente della Commissione Antimafia, l'on. Rosy Bindi, durante la missione siciliana della Commissione del luglio 2016, "Oggi abbiamo innanzi una mafia che è mutata, che uccide di meno ma incide di più nella vita sociale, politica ed economica del Paese".

Sodalizi ibridi e molto pericolosi che, come denunciato dal procuratore generale Roberto Scarpinato, avrebbero anche garantito a Matteo Messina Denaro altolocate coperture per la sua ultra ventennale latitanza. Da qui nasce l'idea della proposta di legge "Modifiche alla legge 25 gennaio 1982, n. 17, e altre disposizioni in materia di incompatibilità", presentata il 23 febbraio 2017. La proposta di legge viene depositata all'indomani del seminario, organizzato il 22/2/2017 da Davide Mattiello alla Camera, dal titolo 'La mafia non è più quella di una volta (ma resta quella di sempre)'. A questo importante momento hanno partecipato Giuseppe Lombardo, allora sostituto procuratore DDA di Reggio Calabria, Claudio Fava, Vicepresidente della Commissione Parlamentare Antimafia, Alessia Candito, giornalista de 'la Repubblica', Isaia Sales, docente Università Suor Orsola Benincasa, l'avv. Fabio Repici. Il seminario ha dato vita ad un Quaderno della Fondazione, in numero 10, in cui è chiaro quale sia il trait d'union tra l'analisi dell'attualità e la proposta di legge a firma Mattiello.

Il provvedimento mira a rafforzare le previsioni della legge Anselmi, al fine di dotare i magistrati di nuovi e più efficaci strumenti per colpire la cosiddetta "massomafia" e a sancire l'incompatibilità tra l'appartenenza ad una associazione che comporti un vincolo di obbedienza e lo svolgimento di una funzione pubblica quando si occupi una posizione apicale.

Questa ipotesi di riforma è largamente coincidente con quelle contenute nella relazione che la Commissione Parlamentare Antimafia ha approvato all'unanimità il 21 Dicembre del 2017, a conclusione della inchiesta sui rapporti tra la mafia e le quattro principiali obbedienze massoniche operanti in Sicilia e Calabria.

Per contestualizzare il lavoro sul tema della massomafie, pubblichiamo un articolo dal titolo "Le cose che non so", tratto dal blog di Davide Mattiello del 29 dicembre 2016.

"Non so perché il governo italiano non abbia posto fine alle latitanze spudorate di Matacena, Speziali, Nucera, Imperiale, Landi… Latitanze alla luce del sole, che offendono il lavoro serio di investigatori e magistrati, che feriscono le persone per bene, soprattutto quelle che si trovano a dover decidere se affidarsi alle Istituzioni, magari denunciando ciò che hanno visto o, peggio, subito.

Non so perché sia morto Omar Pace, ma so che ha vissuto servendo lo Stato e che il suo lavoro prezioso non era finito.

Non so perché la Procura di Palermo da un lato prepari il ricorso contro l'assoluzione di Mannino, giudicando illogiche le motivazioni con le quali il Gup ha ritenuto le dichiarazioni dei collaboratori non provanti gli addebiti e dall'altro chieda l'archiviazione per il delitto Agostino-Castelluccio, benchè a sostegno dell'accusa ci siano molteplici e convergenti dichiarazioni di collaboratori, ritenuti credibili almeno quanto quelli che hanno parlato di Mannino.

Non so perché nell'estate del 2013 qualcuno abbia fatto uscire dalle stanze della Direzione Nazionale Antimafia i verbali di due riunioni segrete, utili a ricapitolare anni di lavoro sulle stragi di mafia coordinati dal dott. Donadio, su

delega del Procuratore nazionale antimafia dott. Grasso. Ma so che sotto procedimento disciplinare ci sta proprio il dott. Donadio e non chi ha divulgato quelle informazioni.

Non so perché il Tribunale di Milano all'apertura del processo bis per l'assassinio del giudice Bruno Caccia, non abbia ammesso come testi i colleghi e i collaboratori di allora: come se per il delitto Chinnici, non fossero stati ascoltati Falcone, Pellegrini, Cassarà. Ma tanto ora c'è il processo TER da ri-cominciare.

Non so perché a Totò Cuffaro, condannato per aver passato informazioni segrete a Cosa Nostra, nessun Tribunale tocchi l'ingente patrimonio (eppure la confisca in questi casi dovrebbe essere obbligatoria). E non so perché sia stato criticato più il presidente dell'Ars Ardizzone per aver negato a Cuffaro la sala Mattarella, che Cuffaro per essersi auto assolto con la nefasta battuta di aver «sbattuto» contro la mafia.

Non so perché per arrivare negli uffici della Dda di Reggio Calabria si debba passare per i cessi del VI piano del Ce.Dir. e il nuovo Palazzo di Giustizia nella migliore delle ipotesi sarà inaugurato nel 2018.

Non so perché nonostante pure in Canada faccia notizia la ferocia della 'ndrangheta, nessuna grande testata giornalistica apra redazioni adeguate a Reggio Calabria, contribuendo di fatto alla vulnerabilità di certi giornalisti.

Non so perché governo e Regione siciliana abbiano promosso la nascita di un monopolio nella navigazione, attraverso la Società di Navigazione Siciliana, che sta nelle mani di poche famiglie tra le quali Matacena, Morace, Genovese, Franza. Ma so che appartiene alla SNS la Sansovino dove il 29 novembre sono morti asfissiati dai gas Christian Micalizzi, Gaetano D'Ambra e Santo Parisi.

Non so se Pino Maniaci sia un delinquente, che passerà alla storia del crimine per aver inventato le estorisioni con Iva, o un minchione che con la sua Telejato ha avuto il coraggio di puntare il dito contro colletti bianchi che si comportano da mafiosi o che con i mafiosi ci hanno fatto affari. Ma so che di sequestri e metano torneremo a parlare.

Non so perché Matteo Messina Denaro sia ancora libero, nonostante tutta la terra bruciata dalla quale è circondato, grazie al lavoro incessante coordinato dalla dott.ssa Principato. Ma so che nomine, trasferimenti e assegnazioni sapienti hanno disperso un patrimonio di memoria scomoda costruito da investigatori mordaci e marginalizzato l'apporto di magistrati competenti.

Non so perché Angiolo Pellegrini, generale dell'Arma e capitano a Palermo negli anni in cui con Falcone prendeva forma il maxi-processo a Cosa Nostra, non sia mai stato sentito in Commissione Antimafia, nemmeno per capire, secondo il generale, chi e perché «si è tirato indietro sul più bello».

Non so perché a Gaetano Saffioti, imprenditore di Palmi, testimone di giustizia, in Calabria non lo facciano lavorare, nemmeno quando dice di volerlo fare gratis. Ma so che in giro per il mondo è famoso ed apprezzato per il suo «cemento trasparente».

Non so perché Bendetto Zoccola, vice Sindaco di Mondragone, che vive blindato dall'esercito con la sua famiglia per le denunce che ha firmato, non sia ancora stato risarcito per il danno che ha subito a causa delle botte e delle bombe.

Non so perché a Luigi Gallo, imprenditore casertano che ha denunciato il sistema riferito ai Cosentino, rischi oggi di fallire nonostante il riconoscimento ottenuto dal commissario del governo per le vittime di racket, schiacciato dalle pretese di Anas.

Non so quanto sia forte l'abbraccio osceno tra 'ndrangheta e massoneria a Vibo Valentia, ma so che c'è chi ancora sta pagando per aver fatto nomi che non si dovevano fare. Ed è una buona notizia che il processo Black Money non sia stato spostato a Salerno come chiesto dalle difese di Mancuso.

Non so se Mimmo Lucano sarà ancora il sindaco di Riace, ma so che l'Italia per bene gli sarà accanto in questi giorni difficili, perché non sia col fango che venga scritta l'ultima pagina di una storia che ha fatto germogliare dignità e speranza dove per molti ci sono soltanto speculazione e abbandono."

CONTRASTO AL CAPORALATO

La storia del nostro impegno sul fronte del caporalato si intreccia con quella di Yvan Sagnet, giovane camerunense giunto in Italia nel 2007.
Oggi Yvan è laureato in ingegneria delle telecomunicazioni. Il 3 febbraio del 2017 è stato insignito dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella del titolo di Cavaliere dell'Ordine della Repubblica italiana, per il suo impegno contro il fenomeno del caporalato.
Il 14 giugno del 2013, a pochi mesi dall'inizio della legislatura, Mattiello ha portato in Parlamento una delegazione composta da Moumouni Tassembedo, Antonio Olivieri, Lahcen Elkhoumani, Fabrizio Garbarino, in rappresentanza dei braccianti africani di Castelnuovo Scrivia e di Saluzzo e dei contadini che si battono contro lo sfruttamento, per un'audizione informale con il Presidente della Commissione Lavoro della Camera dei deputati, on. Cesare Damiano.
Due luoghi simbolo, in Piemonte, nel ricco Nord, che finora si era ritenuto immune da certe situazioni di grave sfruttamento – finanche di vera e propria riduzione in schiavitù - che sono simili a quelle di Rosarno, di Nardò e di tutte le campagne d'Italia
A Castelnuovo Scrivia, la rivolta è scoppiata il 22 giugno 2012, nell'azienda agricola "Lazzaro Bruno", dov'erano occupati una quarantina di braccianti marocchini impiegati nella raccolta di ortaggi e verdure, le cui condizioni di vita e di lavoro erano tra le più disumane, una sorta di schiavismo senza catene.
L'incontro di Roma è stato molto importante, perché ha contribuito a mantenere desta l'attenzione sulla vicenda, a fronte del silenzio tombale che circondava i quaranta braccianti di Castelnuovo Scrivia, derubati dei loro salari e della loro dignità di persone.
Grazie al lavoro di Marco Omizzolo, autore del dossier "Doparsi per lavorare come schiavi", Mattiello è venuto a conoscenza della drammatica situazione vissuta dai lavoratori indiani di religione sikh dell'Agro Pontino. Secondo il dossier di Omizzolo, i lavoratori delle aziende agricole della provincia di Latina erano costretti ad assumere sostanze stupefacenti per riuscire a sopportare i

massacranti turni di lavoro imposti dai loro caporali.
La linea che parte da Rosarno, passando dall'Agro Pontino per arrivare a Castelnuovo Scrivia, in Piemonte, traccia un percorso che segna tutta Italia. Secondo la Direzione Nazionale Antimafia il settore delle agromafie muove un giro d'affari di 12,5 miliardi di euro. Un affare che genera appetiti continui sia tra i mafiosi che tra professionisti spregiudicati che prestano i loro servizi alla causa del caporalato. 3600 organizzazioni mafiose nella Ue sono dedite al business delle agromafie e si spartiscono una torta di circa 670 miliardi di euro. Le mafie e il caporalato si combattono con la denuncia e reagendo con determinazione alle loro varie forme di ricatto.
Il 20 maggio 2014 Mattiello ha presentato un'interrogazione parlamentare insieme a Pippo Civati, volta a chiedere al Governo, nella persona dell'allora Vice ministro dell'Interno Filippo Bubbico, di fare luce su quanto denunciato da Marco Omizzolo nel suo dossier. Nell'interrogazione si chiede al Governo "se siano state avviate indagini sulla vendita di stupefacenti in provincia di Latina alla comunità sikh; se risulti che nella gestione del lavoro agricolo in provincia di Latina siano coinvolte organizzazioni di tipo mafioso".
All'interrogazione è seguita una missione a Sabaudia in provincia di Latina, in data 13 giugno 2014, insieme agli onorevoli Chaouki e Civati e con i rappresentanti dell'associazione In Migrazione e Flai-Cgil, per un incontro con la comunità sikh.
Durante la missione è stata visitata un'azienda agricola già coinvolta in passato in diverse vertenze sindacali relative allo sfruttamento dei lavoratori; infine una delegazione di braccianti Sikh ha incontrato i parlamentari nel loro tempio di Latina.
Grazie alle testimonianze raccolte, è stata ottenuta per il 20 giugno successivo la convocazione di una seduta della commissione antimafia per affrontare i temi del caporalato e delle agromafie nel territorio pontino.
Venerdì 20 Giugno 2014 sono stati auditi presso il V comitato, coordinato da Mattiello, della Commissione Antimafia Marco Omizzolo, i rappresentanti della Flai/CGIL e una rappresentanza di braccianti e lavoratori dell'Agro Pontino che avevano denunciato i propri sfruttatori. Il senso di questa audizione era di rite-

nere coloro che denunciano alla stregua dei testimoni di giustizia.
A seguito dell'audizione, Mattiello ha proposto alla Commissione Antimafia di creare un nuovo comitato dedicato allo sfruttamento dei lavoratori.
In seguito a questa proposta è stato istituito il XII comitato presso la Commissione Antimafia dedicato a "Mafie, migranti e tratta degli esseri umani, nuove forme di schiavitù".
Sempre nella giornata di venerdì 20 giugno 2014 Mattiello ha preso parte, assieme ai colleghi on. Chaouki ed on. Realacci, a Marco Omizzolo ed ai rappresentanti della comunità Sikh di Latina, ad una conferenza stampa a Montecitorio per denunciare l'inaccettabile condizione dei braccianti indiani nell'area Agro-pontina.
Un primo risultato importante dal punto di vista legislativo, in tema di caporalato, si trova nel codice antimafia, provvedimento di cui Davide Mattiello è stato relatore alla Camera e di cui si parlerà più diffusamente nel paragrafo successivo. Qui vale la pena sottolineare come il codice agisca su questo tema.
Dopo il pressing ad accelerare sugli interventi normativi per contrastare il caporalato, il governo ha deciso di introdurre alcune misure del «pacchetto» presentato a fine agosto dai ministri della Giustizia, Orlando e delle Politiche agricole, Martina, in due emendamenti che sono stati inseriti nella riforma del Codice Antimafia in Commissione Giustizia, approvato definitivamente il 27 settembre 2017.
Si tratta della confisca penale «obbligatoria e allargata» per il reato di caporalato (603 bis) e della responsabilità oggettiva dell'ente che si avvalga dell'intermediazione dei caporali. «Le novità penali presentate nell'ambito della riforma del Codice antimafia sono un passo decisivo del lavoro che abbiamo intrapreso con i ministeri della Giustizia e del Lavoro - ha dichiarato il Ministro Martina - e prosegue con forza l'impegno del governo contro il caporalato».
Contro il caporalato scatta la confisca obbligatoria di ciò che è servito a commettere il reato. La confisca, operativa dopo la condanna definitiva per intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro, può riguardare anche prezzo o profitto del reato o beni diversi del reo (per equivalente). È consentita anche la confisca allargata. Se il reato è commesso da un dipendente nell'interesse

dell'impresa, ne risponde anche la società (sanzione pecuniaria da 400 a 1.000 quote).
"Contrastare il caporalato. Tra prevenzione e repressione"
Il 18 novembre 2015 Mattiello ha organizzato un convegno dal titolo "Contrastare il caporalato: tra prevenzione e repressione" presso la Sala Aldo Moro della Camera dei Deputati.
Scopo del convegno è stato unire le conoscenze di associazioni, fondazioni e istituzioni sul tema del caporalato al fine di indirizzare le decisioni politiche in materia. Ascoltare chi si è a lungo occupato del tema affrontando quotidianamente le situazioni delle campagne italiane, è il punto di partenza fondamentale per qualsiasi analisi sul tema: per questo la presenza della Flai Cgil, di Filiera-sporca e In Migrazione.
Dall'altro lato, comprendere i passi avanti compiuti dal punto di vista legislativo e le intenzioni delle istituzioni è altrettanto cruciale per una risposta completa al fenomeno: per questo sono stati preziosi gli interventi della Presidente Laura Boldrini, dei Ministri Maurizio Martina e Andrea Orlando, dell'On. Rosy Bindi e dell'On. Davide Mattiello.
"Contro il caporalato e i reati agroalimentari l'alleanza tra lavoratori e imprenditori è necessaria e possibile: perché la vittima di queste condotte odiose è tanto il bracciante sfruttato che rischia la vita, quanto l'imprenditore onesto che rischia di fallire a causa della concorrenza sleale". (Dal convegno la Fondazione Benvenuti in Italia ha tratto anche un Quaderno, il n. 8 "Contrastare il caporalato, tra prevenzione e repressione").
"Il caporalato si può affrontare solo se il corpo sociale e politico collettivamente decide di affrontarlo. Rendere trasparente l'incontro tra domanda e offerta di lavoro è un nodo fondamentale per rendere efficaci le strategie preventive di contrasto al caporalato. Vanno rimessi al centro del dibattito i diritti dei lavoratori e delle lavoratrici, per organizzare un sistema che consenta nella maniera più ampia possibile la tutela dei diritti di queste persone.
Quando si parla di caporalato, quando si parla di organizzazioni criminali che costringono le persone a lavorare in un regime di schiavitù, dobbiamo parlare di organizzazioni criminali che vanno ricomprese nell'alveo del 416 bis, cioè

l'associazione mafiosa. Non perché siano coinvolte le associazioni tradizionalmente mafiose, ma perché del 416 bis queste associazioni incarnano lo spirito, il dna: la forza intimidatrice del vincolo associativo. Come dichiarato dal dott. Gian Carlo Caselli a margine del convegno, "là dove sono presenti fenomeni di caporalato sono presenti in forma consistente anche le mafie, perché lavorare sotto costo per guadagnare di più è la filosofia della mafia".

Il 13 Novembre 2015 il Consiglio dei ministri dà l'ok al disegno di legge di iniziativa governativa "Disposizioni in materia di contrasto ai fenomeni del lavoro nero e dello sfruttamento del lavoro in agricoltura", che porta le firme del Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali Maurizio Martina, del Ministro della giustizia Andrea Orlando e del Ministro del lavoro e politiche sociali Poletti.

Il disegno di legge introduce strumenti operativi contro il caporalato tanto dal lato amministrativo quanto dal lato penale, in sintonia con le norme anticipate nel testo di riforma del Codice Antimafia.

Il provvedimento viene approvato definitivamente il 18 ottobre del 2016.

Ecco di seguito il testo di legge innovato, a fronte di quello precedente:

Art. 603-bis

Salvo che il fatto costituisca più grave reato, chiunque svolga un'attività organizzata di intermediazione, reclutando manodopera o organizzandone l'attività lavorativa caratterizzata da sfruttamento, mediante violenza, minaccia, o intimidazione, approfittando dello stato di bisogno o di necessità dei lavoratori, è punito con la reclusione da cinque a otto anni e con la multa da 1.000 a 2.000 euro per ciascun lavoratore reclutato.

Nuovo art. 603-bis

Salvo che il fatto costituisca più grave reato, è punito con la reclusione da uno a sei anni e con la multa da 500 a 1.000 euro per ciascun lavoratore reclutato, chiunque:
1) recluta manodopera allo scopo di destinarla al lavoro presso terzi in condizioni di sfruttamento, approfittando dello stato di bisogno dei lavoratori;
2) utilizza, assume o impiega manodopera, anche mediante l'attività di intermediazione di cui al numero 1), sottoponendo i lavoratori a condizioni di sfruttamento ed approfittando del loro stato di bisogno.
Se i fatti sono commessi mediante violenza o minaccia, si applica la pena della reclusione da cinque a otto anni e la multa da 1.000 a 2.000 euro per ciascun lavoratore reclutato.

CODICE ANTIMAFIA

Il Codice Antimafia ha in sé importanti innovazioni legislative: nasce nel novembre 2013, con la discussione in Commissione Giustizia della Camera della proposta di legge di iniziativa popolare AC1138 "Misure per favorire l'emersione alla legalità e la tutela dei lavoratori delle aziende sequestrate e confiscate alla criminalità organizzata", figlia della campagna 'Io riattivo il lavoro' promossa dalla Cgil insieme ad un vasto fronte di associazioni come Anm, Libera, Arci, Acli, LegaCoop, Avviso pubblico, Centro Studi Pio La Torre e Sos Impresa.

Successivamente ci furono alcune azioni quali l'inchiesta della Commissione Antimafia, che produsse una articolata proposta di riforma, e il contributo del Governo a partire dal ddl Orlando dell'agosto del 2014. Azioni convergenti su un testo che l'11 Novembre del 2015, a larga maggioranza la Camera ha approvato in prima lettura, per poi passarlo al Senato (che lo ha licenziato con modifiche il 6 di Luglio 2017) e dunque approvarlo in via definitiva alla Camera a settembre 2017.

In seconda lettura alla Camera Davide Mattiello, in qualità di relatore, ha chiesto il ritiro di ogni emendamento. Il rischio, visti i tempi da fine legislatura, sarebbe stato la mancata approvazione della riforma. Certamente su alcuni passaggi c'erano punti di vista rispettabilmente diversi, ma la mediazione positiva a cui si è giunti dopo quattro anni di discussione, non poteva essere tradita da un ulteriore rinvio.

Molto dibattito pubblico si è addensato attorno all'articolo 1 e cioè alla possibilità di sequestro per coloro che avessero commesso reati contro la pubblica amministrazione: c'è da precisare che soltanto l'esito della indagine patrimoniale che metta in evidenza l'illecita provenienza del patrimonio ovvero la sua sproporzione rispetto a reddito dichiarato ed attività economica svolta, giustificherà il provvedimento di sequestro. Sui punti che hanno maggiormente infiammato la polemica, Mattiello ha risposto in Aula nella relazione precedente alla votazione, di cui riportiamo uno stralcio

Al movimento 5 stelle dico: sulla questione della trasparenza nella gestione di tutto il procedimento e segnatamente nell'affidamento degli incarichi agli amministratori giudiziari, le viti sono state strette anche accogliendo vostre proposte. Per altro alcune di queste norme vanno specificate tempestivamente esercitando un'altra delega, quella di cui all'articolo 33.

A chi, soprattutto nel centro destra, si è preoccupato per una eccessiva attenzione verso le aziende sequestrate, denunciando il rischio di una distorsione della libera concorrenza, dico: non un euro pubblico sarà speso per le aziende finte o incapaci di stare sul mercato senza la spinta mafiosa, saranno liquidate.

A chi si è preoccupato che l'estensione della platea dei soggetti cui possano essere applicate le misure di prevenzione patrimoniali si traduca in una soffocante ingerenza dello Stato nel mercato, dico: al contrario, la riforma non soltanto amplia l'istituto della amministrazione giudiziaria non finalizzata all'ablazione del bene-azienda, ma introduce finalmente l'istituto del controllo giudiziario che oltre ad evitare l'ablazione, evita anche lo spossessamento in fase di sequestro. Un modo per intervenire chirurgicamente a tutela dell'attività di impresa, almeno fino a quando ve ne siano le condizioni.

A chi, concedendo un po' troppo alla vis polemica, ha cercato di agitare l'opinione pubblica affermando che con questa riforma basterà un semplice indizio di corruzione per vedersi confiscare l'azienda, la casa e il conto in banca, dico: vi sbagliate e soprattutto inducete all'errore! Il meccanismo della prevenzione patrimoniale considera la pericolosità sociale del soggetto soltanto come "innesco", come condizione inizialmente necessaria, ma non sufficiente: infatti soltanto l'esito della indagine patrimoniale che metta in evidenza l'illecita provenienza del patrimonio ovvero la sua sproporzione rispetto a reddito dichiarato ed attività economica svolta, giustificherà il provvedimento di sequestro. Addirittura possiamo spingerci a dire che la presunta pericolosità sociale del soggetto è una condizione necessaria SOLTANTO inizialmente, prova ne è che il procedimento di confisca continua anche nei confronti del patrimonio imputabile alla persona meno pericolosa che esista in natura: il morto! La pericolosità sociale del soggetto è condizione necessaria e sufficiente soltanto per l'applicazione delle misure di prevenzione PERSONALI e non di quelle patrimoniali: spero che il punto sia chiaro. Ed è per questo motivo che è condivisibile l'inserimento all'art. 4 del reato di cui all'art. 612 bis, cioè lo "stalking": l'art. 4 fa riferimento alle misure di prevenzione personali disposte dall'autorità giudiziaria, che non di per sé appunto, si traducono in misure di prevenzione patrimoniale, pur essendo richiamato dall'art. 16. Ben vengano quelle personali per lo "stalker"! Abbiamo un tragico ritardo ancora in parte da colmare in materia.

A chi ha manifestato la serie preoccupazione che l'allargamento della platea dei soggetti a cui possano applicarsi le misure di prevenzione patrimoniale, possa esporre la normativa a nuove censure da parte della Corte Costituzionale o della Giustizia europea, dico: comprendo la preoccupazione, ma la riforma si fa carico delle censure del passato, risolvendole. Intanto perché alcune di quelle censure, come quelle contenute nella sentenza De Tommaso, pretendevano una maggiore attenzione al sacrosanto principio della prevedibilità delle condotte che vengono sanzionate, riconoscendo per altro piena legittimità al meccanismo della prevenzione. Sul punto rimando al preciso parere formulato dalla I Commissione. Ma a questa pretesa abbiamo risposto individuando le ulteriori condotte attraverso il richiamo puntuale delle fattispecie di reato corrispondenti, le quali per definizione garantiscono un sufficiente grado di tipizzazione e quindi di prevedibilità. Altre censure invece hanno nel tempo riguardato il meccanismo della procedura di applicazione della prevenzione patrimoniale, ritenuto eccessivamente comprimente le ragioni del proposto e dei terzi di buona fede. Queste censure pretendevano una maggiore attenzione al contraddittorio, alla posizione dei terzi di buona fede, alla certezza dei tempi e alla chiarezza degli esiti della procedura medesima. Ed è esattamente in questa direzione che abbiamo lavorato: la parte più corposa e meno discussa della riforma è proprio quella che interviene sulle competenze giurisdizionali, sui tempi, sulle impugnazioni, sulla tutela dei terzi di buona fede, sul rapporto tra procedura di prevenzione e sequestro di natura penale, sul rapporto tra procedura di prevenzione e di esecuzione fallimentare.

A chi ha espresso perplessità sulla estensione dell'articolo 1 agli indiziati di reati contro la PA quando esista anche l'indizio della associazione per delinquere, come ha fatto autorevolmente il Presidente dell'ANAC Cantone, dico: faccio mia la preoccupazione di un utilizzo abnorme di questa previsione e credo che sarà doveroso monitorare la norma ed intervenire tempestivamente per perfezionarla. Lo dico con la serenità di chi è consapevole che in questi quattro anni il Partito Democratico e la maggioranza, in piena sintonia con il Governo, hanno alzato gli scudi contro la corruzione, intanto istituendo la stessa ANAC, ma poi anche aumentando le pene, allungando i termini di prescrizione, prevedendo sconti a chi rompa il patto scellerato collaborando con la giustizia e la confisca penale obbligatoria. ”

La parte più corposa e meno discussa della riforma è quella che interviene sulle competenze giurisdizionali, sui tempi, sulle impugnazioni, sulla tutela dei terzi di buona fede, sul rapporto tra procedura di prevenzione e sequestro di natura penale, sul rapporto tra procedura di prevenzione e di esecuzione fallimentare.

Il 13 Settembre il CSM, normalmente critico nei confronti del Legislatore, ha approvato una delibera che dedica alla riforma del Codice decine di pagine di analisi e conclude con un inequivocabile invito ad approvarla, riconoscendo che il testo scioglie diversi nodi da anni lamentati dagli operatori del settore.

Sinteticamente ricordiamo che il provvedimento prevede modifiche al decreto legislativo n.159 del 2011 (codice antimafia) e al decreto legge n.306 del 1992 (modifiche al cpp e contrasto alla criminalità mafiosa) tra le quali

1) l'estensione delle misure di prevenzione personale e patrimoniale a nuove categorie di reati, tra cui quelli relativi ai delitti contro la Pubblica Amministrazione

2) una più celere procedura per le misure di sequestro e confisca con anche l'assegnazione in via provvisoria dei beni sequestrati e l'istituzione di sezioni o collegi specializzati per i procedimenti previsti dal Codice antimafia

3) un miglior controllo giudiziario delle aziende e l'istituzione di un fondo di rotazione per avere risorse necessarie alla loro ripresa

4) la riorganizzazione dell'Agenzia nazionale per i beni confiscati e l'istituzione di tavoli provinciali permanenti sulle aziende sequestrate o confiscate, presso le Prefetture.

È utile sottolineare il percorso partecipativo alla base della legge, determinante in ogni passaggio, fino all'approvazione.

L'approvazione definitiva alla Camera, il 27 settembre 2017, ha costituito un atto di responsabilità politica importante per il passo migliorativo che fa fare all'azione di prevenzione e di contrasto alle mafie e alla corruzione. Certamente bisognerà nei prossimi anni monitorare l'applicazione delle norme per verificare il buon esito del lavoro parlamentare.

TESTIMONI DI GIUSTIZIA

Il 22 ottobre 2013 viene insediata, con alcuni mesi di ritardo rispetto all'avvio dei lavori parlamentari, la Commissione Bicamerale d'inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere (cd Antimafia).
La Commissione Antimafia dimostrerà fin da subito una produttività eccezionale, che l'ha resa una delle più prolifiche della storia repubblicana.
Una delle prime uscite dell'on Bindi in qualità di Presidente della Commissione Antimafia sarà in occasione di un convegno organizzato il 20 dicembre 2013 a Roma dall'Associazione Nazionale Testimoni di Giustizia presso la Sede della Federazione Nazionale della Stampa Italiana (FNSI).
Presenti all'incontro anche Filippo Bubbico, allora Viceministro dell'Interno, Don Luigi Ciotti, Presidente di Libera e Gianpiero D'Alia, Ministro per la Pubblica Amministrazione e la Semplificazione.
Alle Istituzioni i testimoni chiedono che vengano garantiti i loro diritti stabiliti dalla legge; ai media più spazio per dare voce alle loro storie e al loro coraggio. Come ha ricordato Don Ciotti, l'allontanamento dalla propria terra di origine di un cittadino onesto è una grande sconfitta. Sono i mafiosi a dover andare via e non chi rende testimonianza. Lo Stato deve farsi carico della vita di queste persone offrendo loro non solo protezione fisica, ma anche assistenza psicologica e legale.
La rappresentanza della commissione antimafia assicurò che il governo non sarebbe restato sordo di fronte alle loro richieste perché non è accettabile pensare di subire violenza due volte, prima dalla mafia e poi da quello Stato che dovrebbe proteggerti, perché i testimoni di giustizia sono "lo strumento più importante dello Stato in materia di lotta alla mafia".

Il V comitato della Commissione

Nel mese di marzo del 2014 Davide Mattiello viene nominato coordinatore del V Comitato della Commissione Antimafia dedicato proprio ai testimoni di giustizia, ai collaboratori e alle vittime di mafia. Era il 31 Marzo, giorno in cui viene ricordata Renata Fonte, assassinata nel 1984 a Nardò, dove era

da due anni assessore alla cultura e all'istruzione. Renata Fonte si oppose alla speculazione edilizia che mirava a fare di Porto Selvaggio, un luogo privato, per soli ricchi. Oggi, grazie alla denuncia caparbia di Renata, Porto Selvaggio è un parco pubblico a disposizione di ogni cittadino. Con questa coscienza, che diventa impegno a fare ciascuno la propria parte in spirito di servizio, si aprivano i lavori del V comitato.
In Italia la denuncia rappresenta ancora una sfida, un valore da inverare pienamente attraverso i comportamenti tanto delle Istituzioni, quanto dei cittadini. La forza delle mafie è soprattutto culturale e nel codice mafioso "l'alfa" è senz'altro l'omertà: farsi i fatti propri. Guai a chi rompe il vincolo: chi parla è un infame, meritevole della peggior morte. Potremmo dire che il testimone di giustizia è una sorta di eretico in questo Paese. Il testimone di giustizia è il cittadino onesto, che, avendo assistito a un crimine o avendolo subito, anziché sopportare, anziché girarsi dall'altra parte, anziché cercare scorciatoie, decide di denunciare, di fare i nomi e i cognomi, con ciò esponendosi ad un rischio per la propria vita e per la vita dei suoi famigliari tale da rendere inadeguate le misure di protezione ordinarie.
L'inchiesta del V Comitato procederà su un doppio binario. Da un lato ascoltando coloro che sono responsabili della tutela: il Vice Ministro dell'Interno, la Commissione Centrale, il Servizio Centrale, ma anche la DNA per capire quali sono i criteri usati per stabilire chi sia ad aver bisogno di tutela.
Verrà approfondito il funzionamento del sistema che dall'accoglienza del testimone, conduce fino al suo pieno reinserimento nella vita normale, al termine dei processi e verrà verificato l'iter di attuazione delle nuove norme per l'inserimento lavorativo dei testimoni.
Dall'altro lato saranno ascoltati i testimoni stessi: quelli che sono attualmente nello speciale programma di protezione, quelli che ne sono usciti con la capitalizzazione, quelli che non sono voluti entrare, preferendo essere tutelati in loco. Verrà approfondita anche la qualità del rapporto tra testimone e apparati, la qualità della vita dei testimoni durante la protezione e anche la qualità della loro vita successiva ai processi e alla capitalizzazione.

La Relazione del V Comitato

Dall'inchiesta nascerà la relazione sul sistema di protezione dei testimoni di giustizia, approvata dalla Commissione antimafia all'unanimità il 21 ottobre del 2014.

Che cosa auspica questa relazione? Primo, una legge per i testimoni di giustizia che li distingua, in maniera radicale, dai collaboratori, perché non debba più succedere che si confondano collaboratori e testimoni.

Secondo, che l'adozione degli strumenti di tutela e di assistenza economica e reinserimento lavorativo si realizzi superando la discriminazione tra soggetti sottoposti allo "speciale programma di protezione" e soggetti sottoposti alle "speciali misure". Insomma: come un abito cucito su misura.

Ultimo auspicio riguarda le donne e i minori che fanno parte di quei contesti familiari e criminali e che da quei contesti vogliono liberarsi benché non abbiano, talvolta, informazioni utili per l'autorità giudiziaria.

Il 21 aprile del 2015 Davide Mattiello presentava all'aula di Montecitorio la relazione approvata in antimafia, sulla quale l'Assemblea di Camera e Senato esprimeranno pieno consenso attraverso l'approvazione di appositi atti di indirizzo.

La legge

Il 16 dicembre 2015 veniva presentata alla Camera la proposta di legge, frutto della relazione approvata in Commissione Antimafia, "Disposizioni per la protezione dei testimoni di giustizia" che vedeva come primo firmatario la Presidente della Commissione Rosy Bindi a rimarcare il sostegno unanime di tutte le forze politiche presenti in Commissione Antimafia (in Senato la prima firma sarà del vice presidente della Commissione Antimafia, sen. Luigi Gaetti appartenente al M5S)

Mattiello ha dedicato il progetto di legge a Rita Atria, la testimone di giustizia di 17 anni, suicidatasi il 26 luglio 1992, ad una settimana di distanza dalla strage di via D'Amelio. La ragazza, figlia e sorella dei boss di Partanna, aveva iniziato a raccontare i traffici della famiglia proprio al giudice Borsellino. Dopo la morte di Borsellino, Rita Atria vide sgretolarsi qualsiasi possibilità di continuare nel suo faticoso percorso.

Il provvedimento avrà come relatore, sia in commissione che in aula, Davide Mattiello. Il provvedimento inizia il suo iter il 7 settembre del 2016 in Commissione Giustizia alla Camera, percorso che si concluderà con l'approvazione in commissione il 27 febbraio 2017.

Il testo interviene anche sui requisiti necessari da soddisfare per rientrare sotto questa speciale protezione, individuandone principalmente tre: l'oggetto della testimonianza, che deve essere intrinsecamente attendibile e rilevante ai fini delle indagini o del giudizio; l'assenza di condanne per delitti non colposi, o misure di prevenzione a carico del dichiarante da cui si desuma l'attualità della pericolosità sociale; l'assenza di benefici tratti dai reati che si stanno denunciando.

Il 9 marzo del 2017 il provvedimento viene approvato nell'aula di Montecitorio e passa all'esame del Senato.

Per l'approvazione definitiva del Senato bisognerà attendere il 21 dicembre 2017, ovvero pochi giorni prima della fine della XVII legislatura. A seguito dei tanti appelli da parte di associazioni, sindacati e parlamentari, finalmente il provvedimento viene calendarizzato in Senato ed approvato lo stesso giorno.

Tratto da dichiarazione di Davide Mattiello

"Senza il lavoro corale di Parlamento e Governo questo risultato non sarebbe stato possibile: il valore dei Testimoni di Giustizia oggi ha il suo pieno riconoscimento. La Legge appena approvata all'unanimità oltre a cambiare in maniera concreta la gestione della sicurezza dei Testimoni di Giustizia, sia sul piano della prevenzione del rischio sia sul piano del sostegno economico e psicologico, manda un messaggio chiaro e ineludibile: il cittadino per bene che avendo assistito ad un delitto o avendolo subito decide di denunciare, con ciò esponendosi ad un rischio tale da rendere inadeguate le ordinarie misure di sicurezza, è un tesoro repubblicano e come tale va trattato. Non è un "infame" perché non si è impicciato dei fatti suoi, non è un "costo" da minimizzare. D'altra parte la legge fa chiarezza su eventuali abusi: fissa paletti precisi sul profilo del Testimone di Giustizia, per evitare che la qualifica venga scambiata per uno status, acquisito una volta per sempre".

EDILIZIA SCOLASTICA: DAL 22 NOVEMBRE 2008 ALL'8 PER MILLE

Il 22 novembre 2008 alle 10 del mattino crolla una parte del controsoffitto del liceo Darwin di Rivoli (TO). Nel crollo muore Vito Scafidi e molti suoi compagni di scuola restano feriti, tra cui uno in maniera gravemente invalidante. Da allora l'associazione Acmos e la rete piemontese di Libera hanno tenuto accesa la luce sulla vicenda, stando accanto alla famiglia, presidiando le aule del Tribunale e enucleando proposte politiche. Nel 2010, con la nascita della Fondazione Benvenuti in Italia, il tema viene incardinato tra le priorità della stessa e di conseguenza, con l'ingresso in Parlamento di Davide Mattiello, viene portata all'interno del suo lavoro a Montecitorio.

Il tema dell'edilizia scolastica ha interessato con alterne vicende i diversi governi che si sono succeduti alla guida del nostro Paese nell'arco dell'ultimo decennio. Soprattutto negli ultimi anni, però, principalmente a seguito alla tragedia del Darwin di Rivoli, sono state attivate misure più precise e sono stati previsti stanziamenti di fondi ad hoc per il monitoraggio e la messa in sicurezza delle scuole sul suolo italiano.

Nel 2010 la neonata Fondazione Benvenuti in Italia lancia la proposta di destinare l'8×1000 all'edilizia scolastica, attraverso la campagna "8*1000, Mandalo a Scuola" (Quaderno n.1 della Fondazione). La proposta prevedeva di inserire nella formulazione dell'8×1000 la possibilità di indicare esplicitamente la "scuola pubblica" come destinataria della percentuale fiscale destinabile, grazie alla legge 222 del 1985, allo Stato.

Dopo l'avanzamento della proposta e alcuni passaggi parlamentari, nel dicembre 2013, grazie ad un emendamento inserito nella Legge di Stabilità 2014, è stato modificato l'art. 48 della legge 222/1985 introducendo il sostegno all'edilizia scolastica tra le destinazioni dell'8 per mille. L'emendamento riprende e rende effettive le proposte precedentemente presentate, frutto del lavoro fatto a partire dal 22 novembre 2008. La legge diventa operativa dall'autunno 2014.

Un ultimo passo in avanti è stato fatto con l'emendamento al decreto Sblocca Italia, che consente alle Provincie e alle Città Metropolitane di sforare il Patto di Stabilità per interventi di sicurezza scolastica. Il Patto infatti rischiava di bloccare l'uso dei fondi da parte degli Enti preposti, creando il paradosso di essere destinatari di contributi non utilizzabili. L'emendamento è stato proposto su sollecitazione della Fondazione Benvenuti in Italia e dell'Unione delle Province Italiane.

Ecco il testo del comma che ha innovato la legge 222 "Le risorse della quota a gestione statale dell'otto per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, di cui all'articolo 48 della legge 20 maggio 1985, n. 222, e successive modificazioni, relative all'edilizia scolastica sono destinate agli interventi di edilizia scolastica che si rendono necessari a seguito di eventi eccezionali e imprevedibili individuati annualmente con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, anche sulla base dei dati contenuti nell'Anagrafe dell'edilizia scolastica".

In scia con il lavoro fin qui rappresentato, il 28 novembre 2014 viene presentato un disegno di legge per l'istituzione del 22 novembre come Giornata Nazionale per la sicurezza nelle scuole. Primi firmatari Umberto d'Ottavio e Davide Mattiello. Proposta, quest'ultima, divenuta realtà nel 2015, all'interno della legge di riforma cd 'Buona scuola', n.107, legge 13 luglio 2015.

21 MARZO GIORNATA DELLA MEMORIA E DELL'IMPEGNO IN RICORDO DELLE VITTIME DELLE MAFIE

Il 1 marzo 2017 la Camera approva, in via definitiva, la legge che istituisce il 21 marzo Giornata nazionale della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie. La legge è la n. 20 del 2017.
Un anno prima era stata approvata al Senato.
La legge riconosce il percorso generato da Libera fin dalla sua nascita, 1995, e dunque le manifestazioni che dal 1996 si sono svolte in questa giornata e l'importante lavoro di messa in rete dei familiari delle vittime innocenti delle mafie.
Davide Mattiello aveva depositato in proposito una proposta di legge fin dal marzo 2013, appena insediato il Parlamento, che alla Camera è stato abbinato al testo votato al Senato a prima firma Dirindin.

RELAZIONE SISTEMA DI ACCOGLIENZA

Il 3 ottobre 2013 un'imbarcazione proveniente dalla Libia naufraga al largo dell'isola di Lampedusa: il bilancio sarà di 366 morti accertati e 20 dispersi. 210 di essi erano uomini, 83 donne e 9 bambini. La più grande tragedia avvenuta nei mari italiani dopo la seconda guerra mondiale.
Il 3 ottobre diventerà in seguito la Giornata della memoria, in ricordo di tutte le vittime dell'immigrazione. Come dichiarato dal Presidente del Senato Pietro Grasso "la Repubblica riconosce il giorno 3 ottobre quale Giornata nazionale in memoria delle vittime dell'immigrazione, di seguito denominata Giornata nazionale, al fine di conservare e di rinnovare la memoria di quanti hanno perso la vita nel tentativo di emigrare verso il nostro Paese per sfuggire alle guerre, alle persecuzioni e alla miseria".
In seguito al naufragio di Lampedusa il Governo italiano, guidato dall'allora Presidente del Consiglio Enrico Letta, decide di rafforzare il dispositivo nazionale per il pattugliamento del Canale di Sicilia, autorizzando l'Operazione Mare nostrum. Come si legge sul sito della Marina italiana "L'operazione militare e umanitaria nel Mar Mediterraneo meridionale denominata Mare Nostrum è iniziata il 18 ottobre 2013 per fronteggiare lo stato di emergenza umanitaria in corso nello Stretto di Sicilia, dovuto all'eccezionale afflusso di migranti. L'operazione è terminata il 31 ottobre 2014 in concomitanza con la partenza della nuova operazione denominata Triton".
Il 24 settembre 2014 Davide Mattiello, insieme ad altri rappresentanti dell'intergruppo parlamentare immigrazione, ha preso parte ad una visita sulla nave madre dell'operazione navale italiana, la San Giusto.

Trasparenza nel sistema di accoglienza

Una delle caratteristiche negative del sistema di accoglienza primario italiano è ancora una certa mancanza di trasparenza sulla gestione dei finanziamenti: chi prende i soldi, quanti ne prende e per fare che cosa. La chiarezza è un ingrediente irrinunciabile della solidarietà ed è un deterrente per i furbi

che speculano sulla pelle dei migranti. Per altro è anche un preciso dovere della Pubblica Amministrazione, che non può svegliarsi soltanto quando interviene la magistratura ed è anche un buon biglietto da visita per l'Europa, alla quale giustamente l'Italia chiede un maggior coinvolgimento. Per tutto questo, Davide Mattiello ha presentato un emendamento al Decreto Legge 119 del 2014, che prevede il monitoraggio annuale del sistema di accoglienza, diventato legge grazie all'approvazione del Senato avvenuta il 15 ottobre 2014.

Testo dell'emendamento (all'art. 6 comma 2)

2-bis. Entro il 30 giugno di ogni anno, il Ministro dell'interno, coordinandosi con il Ministero dell'economia e delle finanze, presenta alle Camere una relazione in merito al funzionamento del sistema di accoglienza predisposto al fine di fronteggiare le esigenze straordinarie connesse all'eccezionale afflusso di stranieri sul territorio nazionale di cui al comma 2. La prima relazione deve riferirsi al periodo intercorrente tra il novembre 2013 e il dicembre 2014. La relazione deve contenere dati relativi al numero delle strutture, alla loro ubicazione e alle caratteristiche di ciascuna, nonché alle modalità di autorizzazione, all'entità e all'utilizzo effettivo delle risorse finanziarie erogate e alle modalità della ricezione degli stessi.

In dettaglio si prevede che entro il 30 giugno di ogni anno, il Ministro dell'Interno, coordinandosi con il Ministero dell'Economia, presenti alle Camere una Relazione in merito al funzionamento del sistema di accoglienza. In particolare il documento deve contenere dati relativi al numero delle strutture, alla loro ubicazione e alle caratteristiche di ciascuna, nonché alle modalità di autorizzazione, all'entità e all'utilizzo effettivo delle risorse finanziarie erogate.

Interrogazione

Nell'ottobre del 2015, a distanza di circa un anno dall'approvazione dell'emendamento, la prima relazione ancora non era stata trasmessa dal Ministero dell'Interno. Per questo è stata fatta da Mattiello un'interrogazione a risposta in commissione, che ha visti come co-firmatari Zampa, Guerini, Marzano, per chiedere al Governo a che punto fosse la stesura della relazione.

L'11 aprile del 2016 viene pubblicata la prima relazione, che avrebbe dovuta essere pubblicata il 30 giugno del 2015, dopo che il Viminale l'aveva trasmessa alla Commissione d'inchiesta parlamentare sul sistema di accoglienza, il 23 Marzo dello stesso anno.

Il materiale è risultato gravemente difettoso per due motivi:

- i dati sono vecchi perché anziché uscire al 30 di Giugno 2015, esce 10 mesi dopo, con i dati che si fermano a dicembre 2014
- l'allegato A che riguarda le strutture provvisorie (quindi quelle che più vengono determinate dall'urgenza e nella discrezionalità) ha l'elenco delle presenze provincia per provincia ma NON l'elenco dei soggetti destinatari dei soldi, elenco che invece c'è nell'allegato B.

Sono seguiti diversi appelli per sollecitare il Governo a produrre la relazione nei tempi e nei modi richiesti. Appelli che purtroppo non sono stati raccolti.

Il 9 novembre del 2016, Davide Mattiello dichiarava "Lascio la Summer school di Europa Asilo: decine di realtà organizzate da tutta Italia, al lavoro per tre giorni su asilo e prospettive di terza accoglienza: la trasparenza del sistema di accoglienza primario è condizione necessaria e ha funzione deterrente. Purtroppo il Ministero dell'Interno non ha ancora prodotto la relazione che dovrebbe essere pubblicata ogni anno entro il 30 di giugno, ci dicono gli Uffici preposti che la bozza sta al Mef in attesa di verifica. È un brutto segnale, che offende gli operatori onesti, perché contribuisce a una forzata convivenza con chi fa dell'accoglienza soltanto un business. Salvo pensare che il problema fossero soltanto Buzzi e Carminati. Che intenzioni ha il Ministro dell'Interno Alfano?".

Nel marzo del 2017 la nuova relazione, che sarebbe dovuta essere pubblicata il 30 giugno del 2016, viene trasmessa dal Viminale al Parlamento. Nel 2015 sono stati impegnati circa 610 milioni di euro per la gestione della accoglienza primaria, di cui circa 480 per i centri temporanei di accoglienza, ciò nonostante rimane un deficit complessivo di circa 200 milioni. Questi i dati contenuti nella Relazione sul sistema d'accoglienza primario che il Viminale ha redatto e trasmesso al Parlamento.

Dichiarazione di Davide Mattiello: "La nuova relazione sul sistema di acco-

glienza primario è un passo significativo nella direzione della trasparenza: Ministro Minniti, procediamo senz'altro, perché la trasparenza è sempre alleata della accoglienza seria e rispettosa della dignità delle persone che arrivano e delle regole di convivenza italiane ed europee. I dati economici non hanno ancora il livello di dettaglio che vorrei e che sta nello spirito della norma approvata nel 2014, ma si apprezza un deciso miglioramento rispetto all'edizione uscita nel Marzo del 2016 e relativa ai dati 2014. La relazione infatti, che è redatta sulla base dell'art. 6 comma 2 bis del 119 del 2014 come convertito dalla legge 146 del 2014, dovrebbe uscire al 30 di Giugno di ogni anno e riferirsi ai dati dell'anno precedente: questa che oggi leggiamo, si riferisce quindi ai dati del 2015, perché è quella attesa dal 30 Giugno 2016. In particolare sottolineo che nel 2015 a fronte di 2103 controlli, si sono registrate 271 contestazioni, 30 denunce penali e la risoluzione di 26 contratti. Sulla base della circ. 1255 del 10 Febbraio del 2015 tutte le Prefetture hanno dovuto attivare Organismi Interni di Monitoraggio, che devono relazionare ogni 3 mesi: sarà importante verificare con le Prefetture funzionamento ed esiti di questi Organismi. Nel 2015 sono stati impegnati circa 610 Milioni di euro per la gestione della accoglienza primaria, di cui circa 480 per i centri temporanei di accoglienza, ciò nonostante si constata un deficit complessivo di circa 200 milioni. Complessivamente la relazione restituisce il grande e generoso sforzo profuso dallo Stato in tutte le sue articolazioni, cui deve andare la nostra gratitudine".

Il 14 luglio 2017, in occasione della visita di Davide Mattiello presso l'hotspot di Isola Capo Rizzuto (Crotone) al centro dell'operazione Jonny della Dda di Catanzaro contro la cosca Arena che ha portato nel maggio scorso alla scoperta delle infiltrazioni della 'ndrina nella gestione del Centro di accoglienza per richiedenti asilo, ha ricordato al Ministro Minniti che il termine per la presentazione della relazione era stato ampiamente superato.

Ad oggi ancora aspettiamo la relazione del 30 giugno 2017.

AMMINISTRATORI SOTTO TIRO

Davide Mattiello è stato relatore alla Camera della norma che rafforza le tutele per amministratori, politici e magistrati esposti a minacce. Il testo è stato prima approvato dal Senato, a partire dal lavoro della Commissione d'inchiesta del Senato, presieduta dalla senatrice Lo Moro, sulle intimidazioni agli amministratori locali. La commissione ha messo in luce la situazione grave che anche Anci e Avviso pubblico denunciano da tempo: sono soprattutto gli amministratori locali oggi a subire queste violenze nel quotidiano e concreto corpo a corpo sul territorio con delinquenti più o meno organizzati. Ma coerentemente al testo licenziato dal Senato, sono stati tenuti dentro anche i politici nazionali perché è capitato e capita che essi stessi siano sottoposti a minacce analoghe. Per questo sono stati respinti gli emendamenti presentati dal M5S che puntavano ad escludere i politici nazionali: Mattiello ha fatto notare che uno dei più importanti processi oggi in corso che esplora il presunto e perverso rapporto tra Stato e mafia, si fonda proprio sull'articolo 338 del codice penale"
(è il "processo trattativa" ndr). Rispetto ai contenuti del provvedimento, si realizza l'estensione dell'applicazione della norma (che prevede una pena da 1 a 7 anni), da un lato, agli atti di intimidazione nei confronti dell'organo (politico, amministrativo, giudiziario) o dei "suoi singoli componenti" e, dall'altra, ai casi in cui essi sono finalizzati ad "ottenere, ostacolare o impedire il rilascio o l'adozione di un qualsiasi provvedimento, anche legislativo, ovvero a causa dell'avvenuto rilascio o adozione dello stesso" (art. 1). Per tali fattispecie si rende pertanto possibile il ricorso alle misure cautelari e alle intercettazioni e si rendono anche applicabili le circostanze aggravanti previste dall'art. 339 del codice penale, quando il fatto è commesso con l'utilizzo di armi, da più persone riunite, con scritto anonimo, etc. Sull'art.339 si è prevista un'ulteriore aggravante delle pene, da un terzo alla metà, se gli atti di intimidazione (lesione, violenza privata, minaccia, danneggiamento) sono commessi ai danni di un componente di un corpo politico, amministrativo o giudiziario a causa del compimento di un atto nell'adempimento del mandato, delle funzioni o del servizio (art. 3). La legge va in scia all'impegno condotto dal 1996 da Avviso Pubblico, rete di enti locali per la promozione della legalità, che da anni redige un rapporto dal titolo 'Amministratori sotto tiro" e che conduce un'attività di affiancamento a coloro che sono vittime di tali violenze.

LA CHIUSURA DEGLI OPG

Davide Mattiello è stato relatore di maggioranza della legge per il superamento degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari, avendo raccolto simbolicamente il testimone da Ignazio Marino, nel frattempo diventato Sindaco di Roma, protagonista del primo tratto del lavoro parlamentare.

Gli OPG sono nati per sostituite i vecchi manicomi criminali. In realtà però queste strutture si erano trasformate ben presto in luoghi "indegni per un Paese civile" (parole dell'allora Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano) dove gli internati vengono riempiti di pillole e sedativi, vivono in strutture fatiscenti ed in stanze sovraffollate. Le modifiche introdotte prescrivono che il giudice disponga nei confronti dell'infermo o del seminfermo di mente l'applicazione di una misura di sicurezza diversa dal ricovero in OPG o in una casa di cura e di custodia.

Il Ministero della giustizia, con nota del 30 giugno 2014, n. 23007, ha voluto dare la massima importanza alla problematica. Sono state rilevate le presenze degli internati negli Ospedali Psichiatrici Giudiziari del territorio nazionale, per verificare l'andamento delle dimissioni dei soggetti sottoposti alla misura di sicurezza detentiva del ricovero in ospedale psichiatrico giudiziario e dell'assegnazione a casa di cura e custodia a seguito dell'entrata in vigore della Legge. Nelle ordinanze viene prescritto un termine entro il quale gli organi territorialmente competenti debbono definire un Progetto Terapeutico Riabilitativo Individualizzato (PTRI), ovvero ricercare una soluzione alternativa all'applicazione di una misura di sicurezza detentiva, quindi le azioni necessarie alla revoca della misura di sicurezza detentiva ed al conseguente reinserimento nel contesto sociale.

Così Davide Mattiello, relatore di maggioranza: "La logica è quella di spingere più avanti il punto di equilibrio tra controllo e cura, perché anche questi soggetti abbiamo la speranza di poter avere un futuro libero e dignitoso. Il riscatto della persona – conclude – è l'unico orizzonte indicato dalla Costituzione repubblicana".

Il 28 maggio 2014 è avvenuta da parte della Camera la definitiva conversione in legge del decreto-legge 31 marzo 2014, n. 52, recante disposizioni urgenti in materia di superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari. Molto importante nei diversi passaggi è stato il dialogo con l'associazione Antigone.

FARE LUCE. APPUNTI DALLA (seconda) REPUBBLICA

Riportiamo in breve in questo paragrafo alcune battaglie condotte da Mattiello, che rappresentano la coerenza con cui ha lavorato, dentro e fuori dall'Aula.

1) Il segreto di Stato sul delitto Agostino

Accanto alla famiglia Agostino. Davide Mattiello non si è mai tirato indietro dal chiedere verità e giustizia sull'omicidio di Nino e Ida Agostino, verità che serve a chiarire l'intero periodo delle stragi.

Grazie al suo lavoro si è fatta chiarezza su una informazione impropriamente diffusa: sul duplice omicidio non è mai stato apposto il segreto di Stato. Ciò si è potuto ricavare attraverso la interlocuzione formale tra Mattiello con il Sotto Segretario alla Sicurezza per la Repubblica, allora il sen. Marco Minniti.

Ricordiamo sullo stesso tema la richiesta a mezzo stampa di Mattiello per evitare che la cremazione di Aiello ('Faccia da Mostro') avvenisse a poche ore dalla sua morte, senza che vi fosse l'autopsia del caso (agosto 2017).

2) Denuncia sulla mancanza dei gruppi elettrogeni di continuità presso il carcere di Parma

Il 2 gennaio 2015 Mattiello fa appello al ministro della Giustizia Andrea Orlando perché disponga al più presto un intervento al supercarcere di Parma dove il sistema di videosorveglianza e videoregistrazione era costantemente a rischio black out.

Nel dicembre 2014 Mattiello aveva visitato il carcere di Parma, dove sono detenuti mafiosi di calibro, in regime di 41 bis. In quell'occasione era emerso come l'impianto elettrico del carcere non fosse adeguato a reggere il carico di tensione del sistema. "La direzione del carcere – spiega Mattiello – ha fatto richiesta per avere otto gruppi di continuità che garantiscano il funzionamento del sistema ma non ha ricevuto risposta. Questa condizione rende ancora più stressante il lavoro degli operatori di polizia penitenziaria: il sistema può

andare in tilt da un momento all'altro ma non si sa mai quando e per quanto tempo. Quando il sistema va in black out l'unica modalità per garantire la sicurezza è il controllo a vista da parte degli agenti e in particolare del Gom per quanto riguarda il 41/bis". Di qui l'appello al ministro Orlando perché disponga al più presto l'intervento.
Nel marzo del 2015 i gruppi elettrogeni sono arrivati nel super-carcere di Parma.

3) Riforma della legge 44 del 99, a sostegno delle vittime di racket
Un altro provvedimento di cui Mattiello è relatore, che non è arrivato a maturazione per essere votato dall'Aula, ma si è fermato alla Commissione Giustizia, dove sono stati votati gli emendamenti. La proposta di legge è stata presentata nell'ottobre 2016 e va ad innovare una legge che rappresenta, ad oggi, uno strumento fondamentale nel contrasto alle attività di racket ed usura. La 44 costituisce uno schermo a difesa di quegli imprenditori che non hanno accettato il ricatto malavitoso e perciò sono stati danneggiati. Per questa ragione il testo, benché non sia stato votato, rappresenta un utile punto di partenza per la prossima legislatura.

Intervista a
Luciano Silvestri
responsabile nazionale Legalità e Sicurezza CGIL

Durante questa legislatura il governo si è naturalmente occupato di diversi temi, tra cui quello della legalità e del contrasto alle mafie. Le chiediamo un commento su questo:
Io in particolare come responsabile Nazionale della CGIL per quanto riguarda i temi della legalità e della sicurezza sono stato molto coinvolto in alcune delle vicende importanti che hanno caratterizzato questa legislatura. In primis la riforma del codice antimafia, che ha avuto una lunghissima gestazione iniziata nel 2012, ha origine proprio da una legge di iniziativa popolare che la CGIL nel 2012 ebbe modo di lanciare raccogliendo le firme per poter presentare questa proposta di legge insieme a un ampio schieramento di soggetti che vanno da LIBERA all'ARCI alle ACLI ad Avviso Pubblico e tanti altri ancora. Sentivamo allora la necessità di avere strumenti per poter affrontare il grande tema del riutilizzo dei beni confiscati. Fu allora che per la prima volta incrociai Davide Mattiello. Ci ricordiamo ogni tanto i primi caffè presi davanti al bar dell'ingresso della Camera dei Deputati quando iniziavamo a cercar di capire come sostenere questo obiettivo che anche Davide riteneva essere molto importante. Poi c'è stato tutto un lungo lavoro compiuto con le elaborazioni, con gli ordini del giorno che la Commissione Antimafia presentò all'epoca al Senato e alla Camera. Questo è un primo grande risultato, molto travagliato, che si poteva fare sicuramente meglio. Tutto si può fare sempre meglio, però alla fine ce l'abbiamo fatta e questo è un risultato importante di questa legislatura che nasce proprio da questa combinazione fra rapporto virtuoso tra la società civile e le istituzioni. Con Davide in modo particolare abbiamo trovato tante occasioni di sostegno reciproco affinché questa idea potesse arrivare in porto. Questo è un primo elemento che ci ha impegnato moltissimo, è un risultato straordinario perché effettivamente c'era bisogno di realizzare

questa operazione di riforma.
Devo dire che, siccome son passati tanti anni, nel corso del tempo anche i processi reali sono andati mutando. C'è stata l'accortezza nella discussione parlamentare di introdurre anche elementi che originariamente non erano presenti nelle discussioni sulla proposta di riforma, come ad esempio estendere le misure di prevenzione previste per quanto riguarda l'associazione di stampo mafioso anche a coloro che si macchiano del reato di corruzione e sappiamo bene quanto difficile è stata questa discussione tra Senato e Camera. Questo è un elemento che non era previsto all'inizio, ma che è stato inserito in corso d'opera e che ritengo un passaggio anche questo altrettanto importante, perché sia i fatti giudiziari e anche quelli che la cronaca quotidiana registra, ci parlano di un asse pericolosissimo che rinsalda il rapporto tra corruzione e mafia. C'era bisogno anche di una norma importante che affrontasse anche dal punto di vista legislativo questa idea di mafia, di combattere contro questo elemento di novità negativo che purtroppo registriamo, sia nei fatti giudiziari che in quelli di cronaca. Adesso siamo al rush finale, ma proprio finale perché si parla che a giorni, dopo l'approvazione della legge di bilancio le camere si scioglieranno e c'è poco tempo ed io mi auguro davvero che anche un'altra norma per la quale ci siamo impegnati tantissimo, anche nel rapporto con Davide Mattiello, quella dei testimoni di giustizia, riesca finalmente ad arrivare all'approvazione definitiva. (la legge è stata approvata il 21/12/2017, NdR)
C'è un aspetto che va evidenziato: sia per il codice antimafia che le norme di sostegno ai testimoni di giustizia c'è stata una discussione alla Camera molto impegnativa, con votazione addirittura unanime per alcuni aspetti e poi una volta al Senato o c'è una negazione di quello che la Camera ha fatto, oppure non si accelera una votazione come quella sui testimoni di giustizia. Quello che alla Camera ha avuto un voto unanime, non si capisce perché il Senato non faccia rapidamente altrettanto. Io mi auguro davvero che ce la possiamo fare, perché queste persone meritano un'attenzione particolare da parte dello Stato. Sono persone che si mettono in gioco, persone coraggiose, persone che subiscono per queste scelte fatte un

trauma dal punto di vista personale, ma anche di uno svuotamento talvolta della loro personalità, diventano figure anonime. Lo Stato ha interesse, non solo ha la necessità di sostenerle, ma ha interesse perché questo aspetto dei testimoni di giustizia acquisti in maniera più diffusa possibile fiducia nello Stato e nella possibilità di denunciare e dichiarare ciò che si vede perché questo è uno strumento potente di lotta contro le mafie, contro la corruzione e noi sappiamo bene che questi fenomeni rappresentano nel nostro Paese un vero e proprio cappio al collo. Se non ci liberiamo di questo io trovo difficile pensare ad un futuro che affronti positivamente i temi dello sviluppo e del lavoro.

Qual è il provvedimento che affidiamo alla prossima legislatura?
Io vedrei da parte di chi assumerà l'incarico di Governo, un impegno ad implementare la riforma del codice antimafia. Non ci dobbiamo accontentare, la politica non deve accontentarsi del fatto che è approvata una norma: come sempre le norme approvate hanno bisogno di avere gambe per camminare. Già queste norme del codice antimafia delega il governo ad assumere una serie di atti e mi auguro prima che si vada al voto questi atti siano compiuti, ma c'è tutto un aspetto gestionale che riguarda gli strumenti della norma che vanno oltre questa legislatura e sui quali siamo assolutamente in ritardo. Penso al potenziamento dell'agenzia nazionale per i beni confiscati: la norma è stata approvata, ma non si intravede in che modo questa agenzia possa riorganizzare se stessa passando dagli 80, 90 dipendenti ai 200 previsti dalla norma, qui il Ministero dell'Interno in particolare, ma anche il Governo dovrebbe costruire un sistema di norme, di regole, il più velocemente possibile, perché quella norma che prevede quell'obiettivo nel giro di breve tempo possa essere realizzata. Quindi io l'impegno della prossima legislatura, il primo giorno in cui si insedia il governo penso che la prima preoccupazione è di rendere immediatamente operativa quella che è stata una bella riforma, perché altrimenti rischiamo di vanificare un obiettivo che abbiamo raggiunto.

Ci sono anche altre leggi, sempre nell'ambito della legalità e contrasto alle mafie, che la CGIL ha apprezzato in questo quinquennio?

Quella sul caporalato guarda caso è una norma che ha un'origine: ci si dimentica sempre che le categorie sindacali dell'industria e degli edili, 5 o 6 anni fa si misero in cammino per raccogliere le firme ed introdurre il reato di caporalato che all'epoca non era nemmeno previsto nel nostro ordinamento e fu introdotto grazie a questa pressione dal Parlamento, però si fermò il reato soltanto al caporale e poi successivamente, il ministro Martina ha raccolto questo ulteriore grido di allarme che veniva dalle organizzazioni sindacali e dalla società civile perché era assurdo colpire il caporale e non il mandante del caporale, cioè l'imprenditore che si avvale dell'opera del caporale e così è stata la legge recente sul caporalato di cui si cominciano a vedere gli effetti perché le azioni condotte dalla Guardia di Finanza piuttosto che dai carabinieri e dalla magistratura mettono in luce questo legame pericolosissimo tra un'impresa che poi guarda caso è sempre collaterale al sistema mafioso. Un'impresa cattiva che poi finisce col cacciare l'impresa sana e impedisce al Paese quello sviluppo sano di cui invece abbiamo bisogno per essere competitivi con il resto del mondo e con l'Europa in particolare. Quindi questa è senz'altro un'altra un'operazione che noi abbiamo potuto apprezzare, però si sa che ci sono anche lacune o errori che a nostro modo di vedere sono stati commessi nel corso di questa legislatura, tutto il tema delle norme sul lavoro, il Jobs act, questo invece non lo apprezziamo: mi sembrano norme che contraddicono quest'altro passo. C'è un passo che va avanti nella direzione giusta e c'è un passo che si illude che abbassando il costo del lavoro e rendendolo precario si possa essere competitivi, ma in realtà non realizziamo questo obiettivo e rendiamo le persone, soprattutto i giovani, molto più deboli.

Intervista a
Pierpaolo Romani
direttore di Avviso Pubblico

In cinque anni di legislatura qual è, secondo lei, il provvedimento più importante approvato?

La riforma del Codice Antimafia è una legge importante perché amplia gli strumenti per aggredire le ricchezze accumulate dalle mafie che sono anche parte importante del loro potere di influenza sull'economia, sulla politica e sulla società tutta. Certo è un provvedimento che avrà bisogno di essere modificato, ma in questa formulazione può migliorare in maniera concreta la capacità di lottare contro le mafie e la corruzione.

Qual è, invece, l'intervento legislativo che non è stato portato a compimento e che dovrebbe essere al centro della prossima legislatura?

Il provvedimento da portare nella prossima legislatura è, secondo me, una legge quadro sul gioco d'azzardo. Perché il gioco d'azzardo sta diventando un problema enorme dal punto di vista sociale, dal punto di vista sanitario e anche dal punto di vista criminale.

Tramite il gioco d'azzardo sempre più persone diventano dipendenti, mentre le mafie trovano in questo circuito il canale perfetto per riciclare denaro sporco ed espandere il proprio raggio d'azione nelle regioni non tradizionali. Per tutti questi motivi credo serva una legge quadro.

Come valuta l'operato di questo Governo sul fronte della lotta alle mafie e alla corruzione?

Come Avviso Pubblico abbiamo recentemente fatto dossier, grazie al nostro osservatorio parlamentare, per documentare i provvedimenti approvati e da approvare e ciò che emerge da questa analisi è che questa è stata una legislatura importante.

Provvedimenti significativi sono stati approvati, come il Codice Antimafia,

l'Istituzione del 21 Marzo, il whistleblowing, ma anche la convocazione, negli ultimi tempi, degli Stati Generali della Lotta alle mafie da parte del Ministro Orlando. Anche quest'ultima iniziativa ha un carattere importante, perché ha fatto dialogare persone con competenze diverse che da anni si occupano di contrasto alle mafie. Un momento che ha ribadito la centralità del contrasto alle mafie nell'agenda politica e un lascito per l'azione del prossimo governo.

Davide Mattiello per la prima volta è stato eletto alla Camera dei Deputati. Come valuta il suo operato?

È stato un interlocutore competente e attento ed io posso esprimere solo parole di apprezzamento rispetto al suo operato. È stato relatore di leggi importanti e significative e, nel svolgere questo suo compito, si è sempre interfacciato con il mondo delle associazioni che da tanti anni si occupano di questi temi. Il mio giudizio è quindi positivo.

Intervista a
Marco Omizzolo
presidente di In Migrazione e di Tempi Moderni

Sui temi di cui lei si occupa, come reputa il mandato del Parlamento degli ultimi cinque anni?

In generale il Parlamento italiano ha saputo, sebbene sulla fondamentale spinta di organizzazioni sociali (associazioni, sindacati, organizzazioni di base), affrontare alcuni dei temi sociali e lavorativi di cui mi occupo. In primis ciò riguarda il tema del contrasto allo sfruttamento lavorativo, al caporalato e alla tratta internazionale a scopo di sfruttamento lavorativo. Una nuova impostazione, evidente con la promulgazione della nuova legge contro il caporalato (lex 199/2016), sebbene prevalentemente securitaria, ha consentito una vera svolta in alcuni dei territori in cui il fenomeno è più organizzato, rodato, diffuso. Tra questi si citano in particolare il Sud Pontino e l'area garganica. Il Parlamento ha dimostrato anche un'apertura nei confronti di quanti si occupano da anni del tema accogliendo loro spunti di riflessione, esperienze di ricerca, analisi e suggerimenti anche normativi. Restano ancora molti temi, intimamente legati a quelli sopra menzionati, gravemente sottovalutati o per nulla affrontati. Una riforma, ad esempio, degli strumenti di welfare locale costituisce un elemento cardine per il contrasto alle varie forme di sfruttamento lavorativo. Si tratta di un impegno disatteso, sottovalutato e che richiederebbe, invece, uno sforzo di elaborazione concettuale e normativo urgente. Le stesse politiche del lavoro sono state spesso contraddittorie e, in alcuni casi, volte a cancellare, rimodulare in negativo, indebolire diritti affermati e riconosciuti soprattutto in capo ai lavoratori e lavoratrici. Il mancato impegno nella riforma e cancellazione invece di leggi evidentemente inefficienti e profondamente problematiche come la Bossi-Fini e la legge sulla cittadinanza, costituiscono un vulnus politico straordinario nell'azione parlamentare che ne mortifica lo slancio e l'impegno. Lo stesso Jobs Act è in sé una grave breccia nel

complesso dei diritti formalmente riconosciuti a tutti i lavoratori, esponendoli, drammaticamente, ad ulteriori e, in alcuni casi, anche nuove forme di sfruttamento lavorativo, con riferimento in particolare ai lavoratori migranti impiegati in attività particolarmente difficili, poco prestigiose dal punto di vista sociale e poco retribuite (braccianti, lavoratori e lavoratrici di cura, autotrasportatori, lavoratori della logistica e dei servizi…). In definitiva si è trattato di un mandato in chiaro-scuro e a volte contraddittorio, senza alcun dubbio sensibile ai temi trattati ma incline ad un compromesso legato in primis al mantenimento degli equilibri di governo e poco in sintonia con le esigenze sociali e dunque reali del Paese. Restano però punti di indubbio valore, insieme alla norma sul caporalato, la riforma del codice antimafia, della legislazione sui testimoni di giustizia, l'impegno, in particolare della Commissione Antimafia, sul fronte di una lettura più aggiornata, anche in termini politici, del concetto stesso di mafia e della sua intima relazione con la corruzione, insieme a nuove declinazioni della stessa a partire dall'eccellente lavoro condotto sulle masso-mafie. Le politiche estere del Governi italiano, avallate direttamente o indirettamente dal parlamento, soprattutto in materia di migrazioni, costituiscono, a mio parere, una delle ragioni di maggiore criticità della legislatura appena trascorsa e di più grave compromissione del quadro normativo internazionale a partire dalla Convenzione di Ginevra del 1953. Si configura una sorta di deriva securitaria che rischia di riformulare gli elementi di base dello Stato di diritto, peraltro negando la storia del Paese e dell'Unione europea. In definitiva mi pare di poter affermare che il mandato parlamentare ha espresso volontà contraddittorie, messo in evidenza limiti impliciti legati alle forze partitiche rappresentative, ottenuto in alcuni ambiti risultati di grande prestigio invece contraddetti da altre azioni parlamentari che in altri ambiti hanno agito in direzione contraria evidenziando approcci machisti e securitari.

Quale pensa che sia la norma più importante approvata in questi anni?
In chiave positiva penso ad almeno tre grandi risultati: la riforma del codice antimafia, la nuova legge sul caporalato e la riforma sui testimoni di giustizia.

Queste norme sono tra loro intimamente legate e attese da molti anni dal Paese. Esse vanno nella direzione di una riforma del sistema riconoscendo la centralità del principio di giustizia sociale. Sebbene con alcuni impliciti limiti, esse sono l'eredità migliore dell'azione dell'ultima legislatura.
A questi aggiungerei la riforma, anch'essa attesa da anni, dei delitti ambientali, il voto di scambio e l'autoriciclaggio. Tutte norme che derivano dall'azione non solo parlamentare ma anche dalla spinta fondamentale, peraltro ascoltata dal parlamento, di associazioni, sindacati, organizzazioni del Terzo Settore, parenti di vittime di mafie e testimoni di giustizia. In questo caso si tratta di risultati importanti che contribuiranno a riformare il Paese nel prossimo futuro.

Quale la norma da approvare nei prossimi cinque?
Penso alla riformulazione della legge sulla cittadinanza che riconosca la legittima e piena rappresentanza ai migranti (e loro figli nati in territorio nazionale) residenti nel Paese, espressione centrale di modernità dell'Italia. A questo si deve aggiungere una riforma dei servizi sociali volti ad intercettare il disagio sociale insieme alle vittime di sfruttamento lavorativo, garantendolo loro percorsi di formazione volti all'emancipazione e autonomia individuale e collettiva. A questa aggiungerei una riforma del sistema giudiziario italiano con particolare riferimento ai tribunali del lavoro e penali, gravemente compromessi per l'esiguo numero di magistrati presenti e impegnati, di mezzi e strumenti a loro disposizione e per i tempi e le procedure necessarie per l'ottenimento di una giustizia riparativa.

Davide Mattiello per la prima volta è stato eletto alla Camera dei Deputati. Come valuta il suo operato?
Considero il contributo fornito da Davide Mattiello di grande valore. Molti degli obiettivi raggiunti e sopra descritti si devono alla sua tenacia, competenza e metodologia politica la quale ha sempre considerato la relazione con il territorio, come fondamentale per qualificare la proposta politica e spingerla nella direzione dell'approvazione. Ricordo per esempio la mia convocazione

in Commissione Antimafia e le molte iniziative condotte insieme (la marcia contro il caporalato nel giorno di Pasquetta del 2017, dibattiti e convegni pubblici, incontri istituzionali, ...), importanti passi verso azioni politiche in grado di condizionare il dibattito e migliorarlo ove possibile.
Per questa ragione, sebbene all'interno di uno schieramento governativo che, come specificato, presenta, dal mio punto di vista, profonde contraddizioni, il saldo finale della sua legislatura è assolutamente positivo. Ricordo il suo impegno, testato personalmente passo dopo posso, in favore della nuova legge sul caporalato, che ha avuto un'accelerazione politica e nei contenuti in seguito al suo impegno e relazione coi diversi territori. Davide Mattiello ha rappresentato un punto di riferimento per chi ha condotto queste battaglie ed esempio di un politico attento, in costante relazione, desideroso di portare nelle sedi opportune le migliori esperienze di analisi e lotta nei territori. Mai percepito come soggetto istituzionale pur non avendo mai abdicato a questo ruolo, ha saputo per mio conto interpretare la figura del politico impegnato, attento e determinato. A lui devo riconoscenza e stima, due doti che fanno di un politico un uomo vero.

Intervista a
Gian Carlo Caselli
Presidente del Comitato scientifico dell' "Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura e sul sistema agroalimentare" di Coldiretti

Sui temi di cui lei si occupa, come reputa il mandato del Parlamento degli ultimi cinque anni?
L'attività del Parlamento nel corso della Legislatura appena conclusa mi sembra a macchia di leopardo: cose buone, cose mediocri, cose sbagliate, occasioni mancate. Francamente difficile, almeno per me, dire quali prevalgano. Il bilancio complessivo, alla fine, mi sembra di sostanziale equilibrio fra luci e ombre.

Quale pensa che sia la norma più importante approvata in questi anni?
Sul versante dei diritti in generale, cito la legge sulle unioni civili e quella sul biotestamento;- per quanto riguarda i settori maggiormente interessati dalla mia attività professionale di ieri (magistrato) e di oggi (Osservatorio sulle agromafie), cito il Codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, la legge sul caporalato e la legge sui reati ambientali.

Quale la norma da approvare nei prossimi cinque?
Sul piano generale io vorrei che fossero approvate una riforma della Costituzione condivisa - non divisiva - e una legge elettorale che garantisca al cittadino una maggiore, effettiva partecipazione. Nello specifico, occorrono norme davvero incisive contro la corruzione e l'evasione fiscale. Infine, mi aspetto una riforma dei reati in materia agroalimentare che tuteli la sicurezza dei cittadini e il regolare funzionamento dell'economia. Sono poche ma fondamentali cose, lasciando il libro dei sogni o delle illusioni agli imbonitori di professione (se ne trovano in abbondanza dappertutto) che ne hanno l'esclusiva.

Davide Mattiello per la prima volta è stato eletto alla Camera dei Deputati. Come valuta il suo operato?

Da sempre (l'esperienza parlamentare rappresenta uno sviluppo e al tempo stesso una conferma del percorso precedente) di Davide Mattiello apprezzo la passione sincera che mette nelle cose che fa, la coerenza con cui si muove, il coraggio che dimostra nel sostenere anche battaglie tutt'altro che facili, la costante capacità di impegnarsi per mettere nel motore della Costituzione la benzina necessaria perché i valori scritti nella Carta diventino realtà viva. E poi l'intelligenza e la tenacia con cui persegue i suoi obiettivi che collimano perfettamente con gli interessi generali. Non è un caso che alcune delle leggi che rientrano nel bilancio positivo delle Legislatura (in particolare Codice antimafia e caporalato) lo ha hanno visto fra i principali protagonisti.

Intervento di

Don Luigi Ciotti

Presidente di Libera

A Davide non dico grazie. Tutto ciò che di buono ha fatto in questi cinque anni di attività parlamentare – di cui queste pagine offrono ampio resoconto – non è nient'altro che il suo dovere di persona e di cittadino. Chi viene dal "sociale" – e Davide da lì viene – lo sa. Sa che la politica, prima che una professione, è un servizio, uno dei più complessi e coinvolgenti. Paolo VI lo definì «la più alta e esigente forma di carità». Parole quanto mai appropriate: politica è vivere per gli altri e negli altri, mettersi nei loro panni, assumerne i bisogni e condividerne le speranze. Occorrono conoscenza e competenza, certamente. Ma prima ancora sensibilità e generosità.

Il percorso di Davide Mattiello muove da questi presupposti. Ci conosciamo da molti anni. Abbiamo condiviso iniziative e progetti, avuto confronti e discussioni, a volte anche divergenze. Ma di lui ho sempre apprezzato la passione e l'integrità, qualità che hanno caratterizzato anche la sua attività di parlamentare.

Non è scontato. La politica, se non si è formati moralmente e culturalmente, rischia di diventare un addestramento al cinismo e all'opportunismo. È la malattia del potere, malattia subdola e contagiosa che non riguarda solo la politica e che spiega il persistere nel nostro Paese di mafie e corruzione.

Davide ne è stato immune. Ha saputo navigare in questo difficile mare senza tradire i suoi riferimenti etici e spirituali. Ha servito la politica, invece di servirsene. Ha dato prova di affidabilità e di serietà. Ha praticato la difficile arte dell'ascolto e della mediazione. È stato umile: dote rara in un'epoca in cui prevalgono l'egocentrismo, l'esibizionismo, l'autopromozione, la ricerca spasmodica di consenso.

Queste pagine, come detto, ne sono la prova. Dal codice antimafia al contrasto al caporalato, dall'edilizia scolastica alla normativa sui testimoni di giustizia – solo per citare alcuni temi – ha lavorato sodo per innalzare il grado di democrazia e di giustizia sociale. Ha fatto quello che dovrebbe fare ogni politico che abbia a cuore il bene comune, a prescindere dal partito.

Con le imminenti elezioni questa stagione difficile ma proficua volge al termine. Non so cosa Davide intenda fare. Ma so che qualsiasi cosa farà, lo farà con lo spirito di servizio e con il senso di responsabilità che nobilita non solo la politica ma l'esistenza intera di una persona.

GIORNALE DI SICILIA
11-NOV-2015
pagina 6
foglio 1 / 2

L'INTERVISTA. Il deputato Pd, relatore del ddl: «Intervenire era urgente»

Mattiello: «Così colpiremo al cuore le organizzazioni criminali»

La legge si propone un fine importantissimo: dare organicità alla normativa antimafia

Francesco Lo Dico

Era attesa da molto tempo, e alla fine è arrivata. La riforma del Codice Antimafia, stabilisce una stretta su beni confiscati e sequestrati, alla luce delle pesanti vicende che hanno coinvolto la magistratura di Palermo nei giorni scorsi. «Le ultime inchieste hanno mostrato che intorno ai beni sequestrati si era aperta una deriva potenzialmente devastante. Intervenire era urgente e necessario», annota Davide Mattiello, deputato del Pd relatore del nuovo Codice antimafia.

●●● Onorevole, la riforma giunge al termine di un cammino travagliato. Ce la descrive in sintesi?

«Si tratta di una riforma che nasce dalla forza culturale delle grandi organizzazioni che si battono per la legalità, arricchita dal contributo di un lungo dibattito all'interno delle commissioni Antimafia e Giustizia: consentirà di fare una lotta di sistema alle organizzazioni criminali che verranno colpite al cuore, cioè nelle loro ricchezze illecite. La legge si propone un fine importantissimo: dare organicità alla normativa antimafia che avrà così la capacità di un contrasto di sistema ai boss, superando gli interventi frammentati e varie criticità. La legge amplia i soggetti attivi e passivi, tutela i terzi creditori, evita il fallimento delle aziende e tutela chi ci lavora: cioè colpisce chi fa gli illeciti e salvaguarda le attività che possono e devono continuare a stare nei territori: solo così lo Stato può vincere».

●●● L'eco della vicenda Saguto non si è ancora spento. Che cosa stabilisce la legge al fine di prevenire casi similari?

«Le nuove norme fissano paletti molto precisi per lo svolgimento della funzione di amministratore giudiziario che su incarico del Tribunale e poi dell'Agenzia per i beni confiscati deve provvedere al bene fintanto che non si arrivi alla conclusione del procedimento. Ed è inoltre previsto il divieto di doppio incarico in caso di aziende sequestrate. Una norma che servirà ad aumentare il numero dei soggetti coinvolti, evitando che in nome della specializzazione si formino concentrazioni di professionisti che finiscono per monopolizzare il campo. Come hanno dimostrato le inchieste della magistratura esplose nelle ultime settimane, intervenire era necessario per porre fine a un fenomeno dagli effetti potenzialmente devastanti».

●●● La riforma estende tra l'altro l'applicazione dei sequestri e delle confische anche per chi è indiziato di favorire la latitanza.

«L'intenzione è quella di allargare il perimetro dei soggetti a cui possono essere applicate le misure di prevenzione personali e quindi patrimoniali. Questo permetterà di colpire chi appoggia i latitanti, a partire dal latitante numero uno, Matteo Messina Denaro. Ma non solo: i sequestri saranno contemplati anche per chi si macchia di delitti contro la pubblica amministrazione: per far scattare le misure basterà l'indizio di un delitto grave».

●●● Il Movimento 5 Stelle critica la riforma perché sostiene che le aziende economicamente rilevanti sequestrate verranno affidate a dipendenti di Invitalia Spa. È così?

«Sono state dette cose gravi e false e credo che la società farà valere le proprie ragioni, nei modi che riterrà opportuni. Io posso soltanto ribadire che gestione e destinazione delle aziende sequestrate restano sotto la responsabilità del Tribunale e dell'Agenzia, che i dipendenti di Invitalia saranno iscritti nell'albo degli amministratori soltanto se avranno le caratteristiche previste dalla legge. Si tratta di una possibilità messa a disposizione del Tribunale, che riguarderà una piccola percentuale di aziende e che rappresenterà un risparmio per le casse pubbliche. Non è certo un percorso obbligato».

●●● Come cambia l'Agenzia per i beni sequestrati?

«L'Agenzia viene posta sotto la presidenza del Consiglio e potrà destinare i beni anche direttamente ad enti e associazioni: tra i destinatari delle aziende sono contemplati anche gli Enti territoriali. E il direttore non dovrà essere necessariamente un prefetto».

●●● Quali le altre ricadute della riforma?

«Ora avremo tempi certi nella procedura di sequestro e confisca, e sarà consentito l'utilizzo provvisorio già in fase di sequestro. Tra le novità si prevede inoltre che amnistia, prescrizione e morte del proposto, non interrompano il procedimento di confisca, e che l'amministratore giudiziario possa essere autorizzato a pagare subito i creditori strategici. Ci sarà poi un forte coinvolgimento delle forze economiche e sociali, più trasparenza e rigore nel rapporto tra tribunale e amministratori, un potenziamento dell'Agenzia, e nuovi strumenti a sostegno delle aziende che dimostreranno di saper stare sul mercato».

●●● Come tenere insieme legalità e produttività?

«È prevista innanzitutto la creazione di un Fondo di garanzia per le aziende sequestrate che ha già una copertura e la delega al Governo per creare un Fondo anche per gli immobili sequestrai e confiscati. E si prospetta la un coinvolgimento a titolo gratuito degli imprenditori del territorio nella valorizzazione delle aziende sequestrate. Se la collaborazione si protrae positivamente per 12 mesi, si matura un diritto di prelazione. Inoltre, se un credito bancario risultasse non di buona fede, la banca sarebbe segnalata alla Banca d'Italia». ("Fid")

l'Unità
14-GIU-2014
pagina 12
foglio 1

Viaggio fra i sikh «dopati» per lavorare

● **A Latina** una delegazione di parlamentari Pd alla comunità immigrata ● **Fino a 10 ore** nelle aziende agricole pontine: «Ci lasciano senza acqua» ● **Sostanze stupefacenti** per sopportare la fatica

...

La criminalità gestisce il traffico dei nuovi schiavi Passaporti sequestrati e caporali violenti nei campi

KHALID CHAOUKI
PARLAMENTARE PD

A pochi chilometri dalla capitale d'Italia trentamila braccianti di origine indiana lavorano, per la maggior parte, in regime di semi schiavitù. Storie di cui pochi parlano, storie che mi hanno portato qui, stamattina, insieme ai colleghi Davide Mattiello e Pippo Civati, per vedere, capire, ascoltare.

Tra le fertili terre dell'agro pontino, tutta quella zona che gira intorno alla provincia di Latina e lambisce il litorale del Circeo, vive una numerosa comunità di indiani sikh che da anni le coltiva, rendendole famose in Italia per la mozzarella di bufala e la produzione agroalimentare.

Sono terre incredibilmente belle, enormi campi coltivati con granoturco, ortaggi, verdure o frutta; un lavoro duro e quotidiano che dipende dai braccianti agricoli, per lo più di origine indiana. Quella dell'agro pontino è la seconda comunità sikh d'Italia per dimensioni e rilievo.

Quasi un mese fa è uscito il dossier «Doparsi per lavorare come schiavi» a cura dell'Associazione In Migrazione, vi si raccontava la drammatica condizione che vivono molti uomini della comunità Sikh dell'agro pontino, che vedono scorrere tutta la propria vita nei campi, piegati per ore a raccogliere le verdure che poi arrivano nei nostri piatti. Sono un esercito silenzioso, che lavora senza pause. «Dobbiamo portarci l'acqua da casa - ci spiega Gurjeet Singh - perché il padrone che ci chiede 10 e più ore nei campi non ce la passa». Il dossier denuncia soprattutto una grave abitudine che stanno prendendo questi lavoratori che è quella di doparsi con sostanze stupefacenti e antidolorifici in grado di inibire la sensazione di fatica e stanchezza. Pratica che si rende necessaria quando si lavora per 10-12 ore piegati sui campi.

Colpisce inoltre il clima di omertà, la paura di parlare di questa gente, di denunciare lo sfruttamento inumano al quale sono sottoposti. Una comunità, quella Sikh, che per cultura, indole e religione è particolarmente docile, pacifica e dedita al lavoro. Questo li porta però spesso a subire in silenzio, a tollerare il ricorso continuo a pesanti farmaci con gravi ricadute sulla salute, sulla dignità personale, sulla identità e integrità dell'intera comunità.

Oltre a questo c'è il problema - gravissimo - della malavita organizzata legata al traffico di permessi di soggiorno, per cui queste persone sono spesso tenute «in ostaggio» dai loro padroni che, non di rado, arrivano a sottrarre loro il documento di identità.

Nel nostro viaggio tra sfruttati e sfruttatori siamo accompagnati da Marco Omizzolo, giovane attivista del luogo, tra gli autori del dossier, che da anni studia questo fenomeno e lo racconta attraverso la sua attività di giornalista e da alcuni sindacalisti della Flai Cgil che svolgono anche il ruolo di mediatori culturali, spiegano ai lavoratori indiani quali sono i loro diritti e chiedono loro di denunciare le violenze e lo sfruttamento.

E proprio Marco ci spiega che molti lavoratori non percepiscono la paga da mesi, e come sia in uso, da parte del datore di lavoro, di farsi chiamare «padrone» e pretendere che il lavoratore indiano faccia tre passi indietro e abbassi la testa quando si rivolge a lui. «Il padrone è molto muscoloso e si innervosisce se qualcuno sbaglia», spiega Gagandeep Singh. «È anche capitato che qualcuno venisse picchiato».

Non siamo nel sud est asiatico, non siamo in Sudamerica... a pochi chilometri da Roma c'è uno sfruttamento sommerso e purtroppo ben consolidato che chiede di essere raccontato. È compito della politica, della buona politica, non solo verificare e incontrare queste persone, ma fare in modo che si spezzi questa catena di omertà e di criminalità che piega e umilia i lavoratori. Come diceva un canto popolare di altri tempi «nessuno più al mondo dev'essere sfruttato».

IL FOGLIO
17-GIU-2017
pagina 2
foglio 1

BORDIN LINE
di Massimo Bordin

Non è poi così sicuro che la Commissione parlamentare antimafia ascolterà in audizione il capo mafia Giuseppe Graviano, come annunciato al Fatto dal vicepresidente Claudio Fava. Anche con il consenso dell'ufficio di presidenza, la proposta dovrà passare nel plenum della commissione e qualcosa di più di una perplessità è ben possibile che venga da parlamentari dello stesso Pd. Ieri, in un dibattito nella rossa Sarzana, un deputato impegnato nell'associazione Libera, Davide Mattiello, mi ha risposto spiegandomi che secondo lui non tocca alla commissione antimafia interrogare Graviano per farsi ripetere quello che i pm hanno fatto intercettare e poi è stato diffuso ampiamente dalla stampa. Tocca ai magistrati che hanno maggiore professionalità, poteri e cognizione del personaggio provare a verificare se Graviano intenda rispondere alle loro domande. Oltretutto il capofamiglia di Brancaccio si è sempre rifiutato di rispondere, anche se ora, nelle intercettazioni, ha manifestato qualche disponibilità a recedere dal silenzio. Proprio per la delicatezza della situazione, logica vuole che gli onorevoli commissari non si mettano di mezzo. Il ragionamento dell'on. Mattiello non fa una piega e non pare dettato da strumentale benevolenza nei confronti del Cavaliere. Perché poi ha aggiunto: "Sarebbe stato piuttosto cosa utile che la commissione avesse ascoltato Dell'Utri sulla base della sua condanna definitiva". Anche in questo caso però un ostacolo ci sarebbe. Dell'Utri dovrebbe accettare, e non solo sarebbe difficile dargli torto se non lo facesse, ma non si vede come la commissione potrebbe costringerlo.

32293882/57162391